

# DEMOCRAZIA E *BASILEIA* A LOCRI EPIZEFIRI TRA IL IV E IL III SECOLO A.C.\* \*\*

DEMOCRACY AND *BASILEIA* IN LOCRI EPIZEFIRI  
BETWEEN THE FOURTH AND THE THIRD CENTURIES BCE

IGNAZIO D'ANGELO  
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA



## I. *La βωλά e il δᾶμος nelle tabelle: continuità e discontinuità con le strutture aristocratiche*

Fra il dicembre del 1958 e il gennaio del 1959 in una proprietà privata dell'antica Locri venne rinvenuta per caso una teca lapidea che conteneva delle tabelle e delle monete d'oro e d'argento: la fortunata scoperta suscitò fin da subito uno straordinario interesse da parte di storici, epigrafisti e numismatici e diede un importante contributo alla conoscenza della storia e delle istituzioni di Locri Epizefiri.<sup>1</sup>

---

\* Questo saggio nasce come approfondimento di una sezione della tesi dottorale in Storia del Pensiero e delle Istituzioni Giuridiche Romane, dal titolo *La costituzione di Locri Epizefiri tra eunomia, inalterabilità e innovazione*, discussa il 21 marzo 2014 presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore prof. Felice Costabile.

\*\* *Cui dono hoc libellum? Lionella magistra tibi namque tu solebas meas esse aliquid putare 'historias'*.

<sup>1</sup> Le tabelle locresi rappresentano un *unicum* nel panorama epigrafico dell'antichità. Il primo ad occuparsi dell'archivio dell'*Olympieion* fu Alfonso De Franciscis. Cf. ALFONSO DE FRANCISCIS, « L'archivio del tempio di Zeus a Locri », *Klearchos*, 3 (1961), p. 17-41; ID., « L'archivio del tempio di Zeus a Locri », *Klearchos*, 4 (1962), p. 66-83; ID., « L'archivio del tempio di Zeus a Locri »,

Le tabelle locresi, infatti, testimoniano un evidente cambiamento nella costituzione di Locri Epizefiri rispetto al precedente assetto aristocratico, di cui mi sono occupato in un precedente lavoro:<sup>2</sup> l'elemento nuovo è, indubbiamente, rappresentato dalla presenza di una  $\beta\omega\lambda\acute{\alpha}$  e di un  $\delta\acute{\alpha}\mu\omicron\varsigma$ , che rappresentano i

*Klearchos*, 6 (1964), p. 73–95; ID., « L'archivio del tempio di Zeus a Locri », *Klearchos*, 7 (1965), p. 21–36; ID., *Stato e società in Locri Epizefiri*, Libreria Scientifica, Napoli 1972. Il dibattito è stato poi alimentato dai tre convegni di Taranto del 1976, di Napoli del 1977, di Catanzaro, Locri e Reggio Calabria del 1984: *Locri Epizefiri. Atti del XVI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3–8 ottobre 1976*, Arte Tipografica, Napoli 1977; DOMENICO MUSTI (ed.), *Le Tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese (Napoli 26–27 aprile 1977)*, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1979. Del seminario organizzato nel 1984 da Felice Costabile esiste l'edizione fuori commercio delle relazioni: *Relata, I testi dell'archivio locrese*. Copie del fascicolo si trovano a Roma presso l'Istituto Archeologico Germanico, L'École Française e la Biblioteca Apostolica Vaticana; MARCELLO GIGANTE, *Coronide in una tavola di Locri*, in SANDRO FILIPPO BONDÌ et al., *Studi in onore di Edda Bresciani*, Giardini Editori, Pisa 1985, p. 245–247; FRANCO MOSINO, « Immagine di un pithos in una tabella di Locri Epizefiri », *Parola del Passato*, 41 (1986), p. 57–58; RENÉ VAN COMPERNOLLE, *Agathoklès de Syracuse et Locres Epizéphyrienne*, in CECILIA SAERENS, RUDOLF DE SMET, HENRI MELAERTS (eds.), *Studia Varia Bruxellensia ad orbem Graeco-Latinum pertinentia*, Peeters, Leuven 1987, p. 103–109; LÉOPOLD MIGEOTTE, *Sur les rapports financiers entre le sanctuaire et la cité de Locres*, in DENIS KNÉPFLER (ed.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque, Actes du colloque tenu à Neuchâtel en l'honneur de Jacques Tréheux*, Droz, Genève 1988, p. 191–203; FELICE COSTABILE, *Finanze pubbliche. L'amministrazione finanziaria templare*, in GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico sociale ed economico*, Electa, Milano 1987, p. 103–114; FELICE COSTABILE, *Πολιτεία ed οἰκονομία a Locri Epizefiri*, in GIUSEPPE NENCI, GERHARD THÜR (eds.), *Symposion 1988, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Siena - Pisa, 6.-8. Juni 1988)*, Böhlau Verlag, Köln 1990, p. 193–200; FELICE COSTABILE (ed.), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1992; CLAUDIA ANTONETTI, « Le tavole di Locri: Nuovi contributi al dibattito storico », *Ostraka*, 4/2 (1995), p. 351–363; LAVINIO DEL MONACO, « Le tavole di Locri sono 37. Un nuovo attacco tra le tabb. 35, 36, 37 », *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 125 (1997), p. 129–149; FRANCO GHINATTI, « Cronologia e rotazione dei fatarchi nelle tabelle di Locri Epizefiri », *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 1/1 (1998), p. 55–77; IGNAZIO D'ANGELO, « Le tavolette di Locri e il regnum di Dionigi II », *Aevum*, 75 (2001), p. 9–24; ANDREA FILOCAMO, « Il basileus delle tavole di Locri. Le contraddizioni dell'ipotesi Dionisio II », *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 9/11 (2006), p. 67–74; FELICE COSTABILE, *L'archivio finanziario di Locri Epizefiri ed il Basileus*, in *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, I, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2007, p. 251–307; ANDREA FILOCAMO, « Locri Epizefiri. L'archivio di Zeus e la monetazione », *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 12/14–15/17, (2009–2012), p. 123–164; LAVINIO DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefiri*, in CLAUDIA ANTONETTI (ed.), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7–9 gennaio 2010)*, Edizioni ETS, Pisa 2010, p. 461–475; LAVINIO DEL MONACO, *Iscrizioni greche d'Italia*, Edizioni Quasar, Roma 2013; ANDREA FILOCAMO, DANIELE CASTRIZIO, « Agatocle e l'archivio locrese di Zeus Olimpio. Un approccio numismatico », *Revue belge de numismatique et de sigillographie*, 160 (2014), p. 217–278; LAVINIO DEL MONACO, « Organizzazione civica a Locri Epizefiri », *Mediterraneo antico*, 21/1–2 (2018), p. 71–84.

<sup>2</sup> Cf. IGNAZIO D'ANGELO, « La costituzione aristocratica di Locri Epizefiri tra economia, inalterabilità e innovazione », *Aiōnos. Miscellanea di studi storici dell'Università della Calabria di Cosenza*, 21 (2017), p. 39–77.

massimi organi legislativi e normativi e che deliberano in modo congiunto i vari decreti.<sup>3</sup>

In diverse tavolette troviamo le espressioni ἔδοξε τῶι βωλᾶι καὶ τῶι δάμωι (4; 5; 32) e δόγματι βωλᾶς καὶ δάμω (2; 3; 6; 8; 9; 10; 11; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 25; 29; 38; 39) che sono proprie di una costituzione democratica.

La βωλά potrebbe essere l'evoluzione di quella che un tempo era la *gherusia*<sup>4</sup> della costituzione aristocratica, mentre il δᾶμος troverebbe un precedente nell'assemblea dei Mille,<sup>5</sup> testimoniata da Polibio a XII 16.

Già l'*editor princeps*<sup>6</sup> aveva notato che nelle tabb. 1 e 21 è presente solo la βωλά, nelle tabb. 13, 27, 28 e 30 entrambe le assemblee sono assenti, alcune tabelle della cosiddetta *συντέλεια* (tabb. 1-34)<sup>7</sup> non presentano la formula δόγματι βωλᾶς καὶ δάμω, ma solo δόγματι βωλᾶς: il De Franciscis spiegava questa anomalia con la presenza in città del re dell'Epiro, Pirro, che *potrebbe avere soppresso o almeno fatto tacere in tutto o in parte gli organi assembleari*.

La presenza della sola βωλά in alcune tavolette ha portato qualche studioso a vedere in ciò un mutamento del regime costituzionale in senso oligarchico,<sup>8</sup> tuttavia la variazione di una formula non implica necessariamente un cambiamento politico-istituzionale.<sup>9</sup>

In particolare, il Manni,<sup>10</sup> intervenendo al famoso convegno di Napoli del 1977 su *Le Tavole di Locri* a cura di Domenico Musti, in relazione al quadro istituzionale che si evincerebbe dalle tavolette, aveva attribuito ad un momento non democratico la tab. 1 che reca l'indicazione ἐν τῶν συντέλειαν βασιλεῖ con la sola presenza di δόγματι βωλᾶς, che sembrerebbe escludere il δᾶμος.

In realtà è importante sottolineare che la maggior parte delle tabelle del tempio di Zeus non sono decreti originali, ma riassunti ed estratti di atti

---

<sup>3</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 134; GIORGIO CAMASSA, « La codificazione delle leggi e le istituzioni politiche delle città greche della Calabria in età arcaica e classica », in SALVATORE SETTIS (ed.), *Storia della Calabria antica*, Gangemi, Roma – Reggio Calabria 1987, p. 613–656, in part. p. 632.

<sup>4</sup> Cf. DICAERCH. Fr. 34 Wehrli.

<sup>5</sup> Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 134.

<sup>6</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 134.

<sup>7</sup> La *συντέλεια* è una contribuzione che la città prende dal dio nella forma di prestito e che viene corrisposta ad un anonimo βασιλεύς. Cf. FELICE COSTABILE, « La 'contribuzione al re': ruolo finanziario e cronologia dei magistrati locresi », in *Polis ed Olympieion*, p. 139–150; COSTABILE, *L'archivio finanziario*, p. 277–279.

<sup>8</sup> Cf. RITA PANUCCIO, « Per una nuova collocazione cronologica di alcune delle tavolette bronzee di Locri Epizefiri », *Rivista dell'Istituto Lombardo*, 108 (1974), p. 105–120.

<sup>9</sup> DOMENICO MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 68; FELICE COSTABILE, « La costituzione democratica », in *Polis ed Olympieion*, p. 210–227, in part. p. 214; DEL MONACO, « Le tavole di Locri sono 37 », p. 140. n. 4.

<sup>10</sup> EUGENIO MANNI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 236–238.

ufficiali,<sup>11</sup> eseguiti dal creditore, cioè dal santuario,<sup>12</sup> e solo in tre casi sono una trascrizione fedele dei decreti della città<sup>13</sup>: infatti le tabelle 4, 5 e 32 presentano il formulario dei decreti veri e propri con l'espressione ἔδοξε τᾷ βωλᾷ καὶ τῶι δάμωι.<sup>14</sup>

Nel momento in cui la città contraeva il debito, sia i decreti sia gli estratti erano trascritti prima su tavolette lignee e successivamente nel bronzo, una volta che il debito fosse stato pagato tutto o in parte.<sup>15</sup>

Attraverso queste deliberazioni, la polis prendeva in prestito alcune somme di denaro o prodotti in natura, che i magistrati prelevavano dal tesoro del dio per diverse finalità quali la fortificazione della città, i lavori alle torri, l'acquisto di armi, la contribuzione finanziaria ad un anonimo *basileus*, l'esecuzione di ritratti, l'importazione di cereali:<sup>16</sup> le operazioni di prestito e di restituzione venivano gestite dagli organi costituzionali e dai magistrati civici, in particolare dagli *hieromnamones*.

Nelle tavolette è indicato anche l'impegno della città alla restituzione secondo quanto verrà stabilito dalla βωλά e dal δᾶμος: per quanto riguarda i modi e i tempi della restituzione, nelle tabelle ricorre con qualche variante la formula « come e quando voglia la città »,<sup>17</sup> dove il « come » farebbe riferimento alla possibilità di restituire il prestito anche sotto forma di oggetti o opere per il santuario.<sup>18</sup>

---

<sup>11</sup> Per quanto riguarda il valore giuridico degli estratti da decreto, l'Antonetti ha pensato di equiparare questi documenti ai *symbola*, al contrario il Costabile ha evidenziato che, rispetto ai *symbola* che regolano i prestiti fra *poleis*, a Locri il rapporto tra la città e il santuario è di tipo riflessivo, intrinseco all'amministrazione della polis. Cf. ANTONETTI, « Le tavole di Locri », p. 358–361; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 274–276. Sulla natura dei *symbola* cf. GIOVANNA DAVERIO ROCCHI, *Città-stato e stati federali della Grecia classica*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 1993, p. 203–204.

<sup>12</sup> Cf. COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 273.

<sup>13</sup> Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 67; COSTABILE, « Finanze pubbliche », p. 104; FELICE COSTABILE, « L'archivio e la sua funzione nell'amministrazione finanziaria locrese », in *Polis e Olympieion*, p. 105–123, in part. p. 114–116; FRANCO GHINATTI, *Assemblée greche d'occidente*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996, p. 92; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 252–253.

<sup>14</sup> A proposito delle tavolette 4, 5 e 32, Marcello Gigante ha parlato di « contesto stilisticamente qualificato » in un noto contributo in cui l'autore tenta di descrivere la fisionomia letteraria di colui che redasse le tavole di Locri. Cf. MARCELLO GIGANTE, « Le tavole di Locri », *Parola del Passato*, 17/1 (1976), p. 417–432, in part. p. 427.

<sup>15</sup> Cf. COSTABILE, « L'archivio e la sua funzione », p. 117; GHINATTI, « Assemblée greche », p. 92; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 269.

<sup>16</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 69.

<sup>17</sup> Tab. 7: « ἀποδόμεν τῶι θεῶι ὅπω κα δοκεῖ τᾷ βωλᾷ καὶ τῶι δάμωι καὶ ὀπόκα κα [δοκεῖ] »; tab. 8: « ἀποδόμεν δὲ ὀπανίκα κα τᾷ βωλᾷ καὶ τῶι δάμωι δοκεῖ »; tab. 22: « ἀποδόμεν δὲ ὅπω κα δοκεῖ καὶ ὀπόκα κα δοκε[ῖ] ». Per quanto riguarda i testi delle tabelle ho seguito l'*editio altera* contenuta in *Polis e Olympieion*, a c. di FELICE COSTABILE, p. 229–307.

<sup>18</sup> DOMENICO MUSTI, « Strutture cittadine e funzioni del santuario », in *Le Tavole di Locri*, p. 209–228, in part. p. 218–219.

La formula *δόγματι βωλᾶς καὶ δάμω* è preceduta dalla data, espressa con il nome dell'eponimo, di cui però non viene indicata la carica: all'indicazione dell'eponimo seguono le altre cariche magistratuali e i nomi di quelle persone che le rivestivano in quell'anno. Ogni nome è preceduto da una sigla di tre lettere, che probabilmente fa riferimento al demo o alla fratria, di cui fa parte il magistrato.

La prosopografia che emerge dalle tavolette evidenzia che le cariche pubbliche non erano concentrate nelle mani di poche famiglie, ma erano distribuite fra la popolazione, effetto questo dell'avvento del nuovo assetto democratico.<sup>19</sup>

È chiaro che una tale distribuzione di cariche magistratuali presuppone un ampliamento della cittadinanza attraverso l'inserimento di nuovi cittadini nel corpo civico,<sup>20</sup> come per esempio avvenne anche ad Argo dopo la battaglia di Sepia (494 a.C.) in cui gli Argivi vennero sconfitti dagli Spartani: dopo Sepia, infatti, gli Argivi avrebbero accolto dei *perieci* nel loro corpo civico e successivamente avrebbero introdotto una quarta tribù rispetto alle tre tradizionali tribù doriche.<sup>21</sup>

Ma in quale rapporto sta la democrazia, che emerge dalle tabelle, con il sistema oligarchico della precedente costituzione?

Una risposta a questa domanda potrebbe scaturire dal ruolo che svolgono i *φάταρχοι*, i rappresentanti delle antiche strutture genetiche delle fratricie.

I *φάταρχοι* erano i capi delle fratricie che duravano in carica un anno e che costituivano un collegio a capo del quale vi era un presidente, il *προστάτας τῶν δώδεκα*, che ricopriva tale carica per un mese all'anno.<sup>22</sup>

Le fratricie, istituto di origine gentilizia,<sup>23</sup> dovevano far parte del precedente ordinamento aristocratico, ma sopravvissero anche dopo la svolta democratica della costituzione locrese:<sup>24</sup> esse si configurano come ripartizioni della cittadinanza.<sup>25</sup>

---

<sup>19</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 107.

<sup>20</sup> DEL MONACO, « Riflessioni in margine », p. 470; DEL MONACO, « Organizzazione civica », p. 76–77.

<sup>21</sup> Cf. CINZIA BEARZOT, « I douloi / perioikoi di Argo: per una riconsiderazione della tradizione letteraria », *Incidenza dell'antico. Dialoghi di storia greca*, 3 (2005), p. 61–82; PAOLO A. TUCCI, « Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un'instabile democrazia », in CINZIA BEARZOT, FRANCA LANDUCCI (eds.), *Argo: una democrazia diversa*, Vita e Pensiero, Milano 2006, p. 209–271.

<sup>22</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 160; COSTABILE, *La costituzione democratica*, p. 210; DEL MONACO, « Iscrizioni greche », p. 28.

<sup>23</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 159; DOMENICO MUSTI, « Problemi della storia di Locri Epizefirii », in *Locri Epizefirii*, p. 23–146, in part. p. 125.

<sup>24</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 210.

<sup>25</sup> MUSTI, « Problemi della storia », p. 120–121.

Quante erano le fratrie a Locri? Il De Franciscis aveva pensato che la fratria fosse una sola,<sup>26</sup> ma che le fratrie fossero 12 e non una lo rivelano diversi elementi: innanzitutto la circostanza che i *φάταρχοι* sono 12<sup>27</sup> e poi il fatto che le somme che i *φάταρχοι* riscuotono sono divisibili per dodici (il numero delle fratrie);<sup>28</sup> nella tavoletta 8 per esempio i 240 decacorinzi prelevati dal fatarco, divisi per 12, danno 20 decacorinzi a fratria.<sup>29</sup>

Le funzioni dei fatarchi sono essenzialmente militari e finanziarie: nella tab. 8 il fatarco riscuote una somma di denaro destinata all'esecuzione di ritratti (*τὰς εἰκόνας*); nella tab. 16 la fratria esegue delle collette di denaro che, depositate nel *φατάρχιον*, sono destinate alla *πυργοποιία*; nella tab. 14 la sede dei fatarchi è depositaria di un prestito, e nelle tabb. 22 e 34 fatarchi diversi ricevono varie somme di denaro, che la città ha preso in prestito dal santuario e poi ha versato alla fratria;<sup>30</sup> nella tab. 23 la città prende in prestito dal dio delle somme, che si configurano come tributi riscossi dai fatarchi e dai *tamiai*.<sup>31</sup>

Pur tenendo presenti queste prerogative dei fatarchi, le funzioni delle fratrie sembrano essere più complesse in riferimento al rapporto costituzionale tra fatarchi e città: è chiaro infatti che i fatarchi rappresentano la città,<sup>32</sup> visto che proprio loro riscuotono le somme che il santuario concede alla *polis*; inoltre il *φατάρχιον* funziona come cassa della *polis*,<sup>33</sup> oltre che come luogo di riunione dei fatarchi.<sup>34</sup>

È interessante sottolineare che i soggetti che ricoprono la carica di fatarco non rivestono altre magistrature nella costituzione locrese: la fatarchia, magistratura aristocratica basata sulla ricchezza, era probabilmente incompatibile con le altre magistrature democratiche.<sup>35</sup>

Un altro elemento della costituzione oligarchica, che permane anche dopo la riforma democratica, è rappresentato dalle tre tribù in cui era divisa la popolazione locrese: l'esistenza delle tribù si evince dalla presenza di collegi magistratuali su base ternaria.

L'origine dorica delle tribù di Locri sembrerebbe confermata dal nome 'Lak', uno dei demi (o fratrie) locresi, che evoca la parola 'Lakonia':<sup>36</sup> a questo punto è

---

<sup>26</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 159.

<sup>27</sup> MUSTI, « Problemi della storia », p. 120.

<sup>28</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 211.

<sup>29</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 211.

<sup>30</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 160.

<sup>31</sup> COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 294.

<sup>32</sup> MUSTI, « Problemi della storia », p. 123; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 212.

<sup>33</sup> MUSTI, « Problemi della storia », p. 122; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 211; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 294.

<sup>34</sup> MUSTI, « Problemi della storia », p. 121.

<sup>35</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 212.

<sup>36</sup> Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 101; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 212.

chiaro che il confronto più prossimo è quello con le tre tribù di Sparta, con cui Locri ebbe stretti rapporti di cooperazione.<sup>37</sup>

Ognuna delle tribù era suddivisa in 11 o 12 demi oppure fratrie,<sup>38</sup> che costituivano le ripartizioni civiche in cui i cittadini erano registrati: tali demi o fratrie sono indicati con delle sigle,<sup>39</sup> che sono poste prima del nome e del patronimico del magistrato.

I demi (o fratrie) locresi, in cui si suddivideva la cittadinanza, ruotavano nella carica della presidenza dei fatarchi, ogni mese nell'arco di tre anni: in particolare, il Fuda ha ricostruito le sequenze di rotazione del presidente dei fatarchi ed è giunto alla conclusione che ognuna delle tre tribù rivestiva la carica della prostasia dei fatarchi per 12 mesi durante un triennio.<sup>40</sup>

In via del tutto problematica vorrei comunque evidenziare in questa sede che l'opzione di individuare in tali sigle delle fratrie o dei demi costituisce un fattore importante per determinare la natura delle istituzioni democratiche locresi,

<sup>37</sup> Oltre alle note vicende relative alle spedizioni ateniesi del 427-424 a.C. e del 415-413 che vedono Locri a fianco di Sparta, la cooperazione tra Locresi e Spartani è adombrata nella leggenda dell'intervento dei Dioscuri nella battaglia della Sagra a fianco dei Locresi. Questa leggenda fu il riadattamento di una versione più antica (quella crotoniate) dove al posto dei Dioscuri c'era Aiace Oileo: il riadattamento fu una manovra politica spartana per mostrare che, già al tempo della Sagra, Locri doveva la sua salvezza a Sparta. Sulla battaglia della Sagra, cf. RENÉ VAN COMPERNOLLE, « Ajax et les Dioscures au secours des Locriens sur les rives de la Sagra (ca. 575-565 av. notre ère) », in JACQUELINE BIBAUW, MARCEL RENARD (eds.), *Hommages à Marcel Renard*, II, Latomus, Bruxelles 1969, p. 733-766; MARTA SORDI, « La leggenda dei Dioscuri nella battaglia della Sagra e di Lago Regillo », *Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, 1 (1972), p. 47-70; RENÉ VAN COMPERNOLLE, « Le tradizioni sulla fondazione e sulla storia arcaica di Locri Epizefirî e la propaganda politica alla fine del V secolo av. Cr. », *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di lettere e filosofia*, 6 (1976), p. 329-400, in part. p. 387 ss.; LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, « Sparta e le tradizioni crotoniate e locresi sulla battaglia della Sagra », *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, n.s. 51 (1995) p. 141-163; ALESSANDRO SGOBBI, « Stesicoro, Falaride e la battaglia della Sagra », *Acme*, 56/3 (2003), p. 3-38.

<sup>38</sup> Alcuni studiosi ritengono che le sigle stiano ad indicare i demi, altri hanno ipotizzato la possibilità che le sigle facciano riferimento alle fratrie. Cf. MARGHERITA GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. II, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1969, p. 285; DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 97-107; 171-177; CLAUDE VATIN, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 242-244; MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 298-304; RENÉ VAN COMPERNOLLE, « Le sigle delle tabelle ed i 'demi' locresi: 33 o 36 », in *Polis ed Olympieion*, p. 209-210; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 212-213; ANTONETTI, « Le tavole di Locri », p. 351-363; GHINATTI, « Cronologia e rotazione », p. 75; DEL MONACO, « Iscrizioni greche », p. 30.

<sup>39</sup> Sigle di questo genere premesse ai nomi dei magistrati ricorrono in altri luoghi della Magna Grecia, come per esempio ad Eraclea dove nel 1732 furono scoperte due tavolette risalenti al periodo compreso tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., relative a terreni appartenenti ai santuari di Dioniso e di Atena Polias e occupati abusivamente da privati. Cf. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. II, p. 277-284.

<sup>40</sup> Cf. ROBERTO FUDA, « La rotazione tribale delle cariche magistratuali », in *Polis ed Olympieion*, p. 203-208; GHINATTI, « Assemblee greche », p. 99; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 213; GHINATTI, « Cronologia e rotazione », p. 75.

testimoniate dalle tabelle: qualora le sigle venissero ad essere identificate con i demi, ci troveremmo di fronte ad una accentuazione del carattere democratico di questa costituzione; se invece il corpo civico fosse ripartito in fratrie, allora proprio queste strutture gentilizie, che attraverso i fatarchi svolgono una funzione finanziaria di spessore, tornerebbero a costituire una componente di notevole rilievo nell'ambito del nuovo assetto democratico locrese, rivelando così il ruolo avuto dalla componente aristocratica nella nuova costituzione di stampo democratico<sup>41</sup>, anche se tanti elementi ci sfuggono e necessitano di ulteriori approfondimenti e studi anche comparativi con altre esperienze istituzionali.

A questo proposito è interessante sottolineare come ad Argo, (l'«autre Démocratie», come venne espressamente indicata in un celebre articolo da Marcel Piérart),<sup>42</sup> intorno al V secolo a.C. sia attestata la presenza di dodici fratrie per ciascuna delle quattro tribù e di una magistratura collegiale di δωδέκα.

Nello specifico si tratta di due iscrizioni: la prima è una placca di bronzo,<sup>43</sup> che riguarda una somma di denaro, divisa all'interno di una tribù, e che contiene l'elenco di 12 gruppi, ciascuno con il proprio nome e con l'indicazione della cifra versata; è presente inoltre il riferimento alla magistratura dei dodici (τοὶ δωδέκα, l. 1), al suo presidente (indicato con il termine ἀφρέτενε, l. 17) oltre ad altri magistrati.

La seconda iscrizione,<sup>44</sup> scoperta presso l'Heraion di Argo, contiene una lista di 4 ieromnemoni e attesta i nomi delle 4 tribù in cui era suddivisa la comunità civica degli Argivi: Dinami, Ilei, Irnati e Panfili.<sup>45</sup>

Inoltre altri testi epigrafici, scoperti ad Argo, documentano dei prestiti che il tempio di Atena ha dato alla città per svolgere determinate attività: come a Locri, dunque, anche ad Argo la polis attingeva al fondo di un tempio in tempi di crisi.

---

<sup>41</sup> In un precedente saggio ho avanzato l'ipotesi che proprio la politica antiaristocratica di Dionigi II durante il suo soggiorno locrese abbia fatto vacillare l'equilibrio socio-politico di Locri e abbia dato un forte impulso all'evoluzione della costituzione oligarchica proiettandola verso la democrazia. Cf. D'ANGELO, « La costituzione aristocratica di Locri Epizefirii », p. 56-67.

<sup>42</sup> MARCEL PIÉART, « Argos. Une autre démocratie », in PERNILLE FLENSTED-JENSEN, THOMAS HEINE NIELSEN, LENE RUBINSTEIN (eds.), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History. Presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen 2000, p. 297-314.

<sup>43</sup> HENRI VAN EFFENTERRE, FRANÇOISE RUZÉ, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme Grec*, I, École française de Rome, Roma 1994, n° 65, p. 272-274 (cf. SEG, 41 [1994], p. 284).

<sup>44</sup> HENRI VAN EFFENTERRE, FRANÇOISE RUZÉ, *Nomima*, n° 86, p. 318-319 (cf. IG IV 517); RITA SASSU, *Hiera chremata. Il ruolo del santuario nell'economia della polis*, Sapienza Università Editrice, Roma 2014, p. 295-305.

<sup>45</sup> Cf. CHARALAMPOS KRITZAS, « Aspects de la vie politique et économique d'Argos au V<sup>e</sup> siècle avant J.-C. », in MARCEL PIÉART (ed.), *Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique. Fribourg (Suisse) 7-9 mai 1987*, École française d'Athènes, Paris 1992, p. 231-240; TUCCI, « Il regime politico di Argo », p. 225-226.

È merito di Ch. Kritzas aver instaurato un primo confronto tra i testi argivi e i testi locresi.<sup>46</sup>

Il confronto con Argo confermerebbe una divisione del corpo civico locrese in fratrie, fra l'altro supportata per quanto riguarda le tabelle locresi dall'identità fra il supposto numero di fratrie per ogni tribù, cioè 12, e il numero dei fatarchi, che sono pure 12: la conclusione è che a Locri probabilmente tutto il corpo cittadino doveva essere diviso in 36 fratrie.

I tribù	II tribù	III tribù
12 fratrie	12 fratrie	12 fratrie

Anche l'onomastica dei magistrati rivela un ruolo importante svolto dalla compagine aristocratica della città nella nuova costituzione democratica: sono in tutto 9 i nomi composti con il suffisso *-ππος* che rimanderebbe ad una componente aristocratica<sup>47</sup> (*Aristippos, Archippos, Damasippos, Kallippos, Kratippos, Nikippos, Sosippos, Philippos, Charippos*) e diversi sono i nomi formati con il prefisso *Ἀριστο-* (*Aristarchos, Aristodamos, Aristoklès, Aristokrates, Aristokritos, Aristophanes, Ariston, Aristomachos*).<sup>48</sup>

Sulla base di queste considerazioni, si potrebbe affermare che la costituzione democratica probabilmente fu il risultato di un compromesso fra la fazione democratica e quella oligarchica della popolazione di Locri Epizefiri.<sup>49</sup>

## II. Le magistrature delle tabelle: caratteri generali e loro funzioni

Le tabelle permettono di conoscere solo in parte i tratti e i criteri generali che stanno alla base del complesso sistema delle cariche magistratuali e nello stesso tempo le funzioni svolte dai magistrati.

Le magistrature locresi erano annuali e collegiali: ogni magistrato durava in carica un anno<sup>50</sup> ed era inserito all'interno di una terna,<sup>51</sup> fatta eccezione per l'eponimo, il *theukólos* e il *basileus*, che erano magistrature monocratiche.

<sup>46</sup> CHARALAMBOS KRITZAS, « Aspects de la vie politique », p. 235–238; CHARALAMBOS KRITZAS, « Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (IV s. av. J.-C.) », *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions*, 150 (2006), p. 397–434, in part. p. 406, dove lo studioso si esprime in questi termini « Mais le parallèle réel le plus proche de nos cuves est la caisse (teca) bien connue du sanctuaire de Zeus Olympien à Locres, avec ses 39 plaques de bronze de caractère financier ».

<sup>47</sup> Aristotele (*Pol.* 1289 b) dice che nei tempi antichi erano governate da regimi oligarchici quelle città la cui forza risiedeva nei cavalli (*ἐν τοῖς ἵπποις*).

<sup>48</sup> Cf. COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 213–214.

<sup>49</sup> Cf. MUSTI, « Problemi della storia », p. 104.

La struttura ternaria dei magistrati derivava dalla composizione stessa della popolazione, che era suddivisa in tre tribù, ognuna delle quali si divideva probabilmente in fratrie, indicate con una sigla di tre lettere.<sup>52</sup>

Le tabelle non documentano un solo caso di iterazione e ciò probabilmente significa che la costituzione locrese non prevedeva l'iterabilità delle magistrature: il materiale epigrafico e l'assenza di fonti letterarie non ci permettono di avanzare ipotesi per quanto riguarda l'intervallo fra una magistratura e un'altra.<sup>53</sup>

Un'altra questione dibattuta fra i moderni è quella relativa all'esistenza di un *cursus honorum* delle cariche magistratuali: secondo il Lewis<sup>54</sup> dalle tabelle si ricaverebbe una progressione di carriera dal livello più basso, rappresentato dagli *ἱερομνάμονες*, a quello dei *πρόδικοι* fino ad arrivare al livello dei *πρόβωλοι*; per il Musti<sup>55</sup> la progressione ascendente sembrerebbe confermata solo dal livello degli *ἱερομνάμονες* a quello dei *πρόβωλοι* e dei *πρόδικοι*, posti però su uno stesso livello; il Costabile<sup>56</sup> ha aggiunto l'altro livello rappresentato dall'eponimo, che si troverebbe all'apice dell'ordinamento costituzionale di Locri.

Le tabelle menzionano diversi magistrati: l'*eponimo* (presente in tutte le tabelle), i *próboloi proárchontes* (tab. 3; 4; 5; 7; 8; 9; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 27; 28; 30; 31; 32; 33; 34; 36; 37; 38; 39), i *próboloi* (tab. 2; 6; 10; 11; 19; 20; 21; 29), i *polemarchi* (tab. 20; 21), i *phátarchoi* (tab. 8; 14; 16; 20; 22; 23; 34), i *logistêres* (tab. 32), gli *episkeuastêres* (tab. 21), i *pródikoi* (tab. 2; 3; 4; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 36; 38; 39), i *toichiopoiói* (tab. 3), un *theukólos* (tab. 21) gli *epistátai* (tab. 3), i *tamiai* (tab. 23), gli *ieromnemoni* (tab. 2; 3; 4; 5; 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 22; 23; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 35; 36; 38; 39), gli *árchontes* (tab. 4; 33) e il *basileus* (tab. 1; 13; 23; 25; 30; 31).

L'*eponimo*, privo della carica magistratuale, dava il nome all'anno ed è presente in tutte le tabelle:<sup>57</sup> è stata avanzata l'ipotesi che questo magistrato

---

<sup>50</sup> Le tabelle 4 e 33 nominano in modo generico gli *ἄρχοντες* in un contesto che avvalorava l'ipotesi che le magistrature fossero di durata annuale. Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 135.

<sup>51</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 141. La base ternaria delle magistrature locresi potrebbe trovare una ulteriore conferma in una dedica votiva di tre magistrati locresi, oggetto di un recente studio. Cf. JESSICA PICCININI, « Dedicata di tre magistrati locresi », *Axon*, 3/1 (2019), p. 63-70.

<sup>52</sup> Cf. COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 214.

<sup>53</sup> Cf. COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 215; DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 141.

<sup>54</sup> DAVID MALCOLM LEWIS, « Preliminary notes on the Locrian archive », *Klio*, 52 (1970), p. 247-253.

<sup>55</sup> MUSTI, interv. in « Le Tavole di Locri », p. 119-120.

<sup>56</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 214-215.

<sup>57</sup> Sulla connessione tra la rotazione dell'eponimia e quella della prostasia cf. FUDA, « La rotazione tribale », in *Polis e Olympieion*, p. 203-208.

possa identificarsi o con il *κοσμόπολις*<sup>58</sup> della precedente costituzione oligarchica o con il *βασιλεύς*<sup>59</sup> che compare nelle tabb. 1-13-23-25-30-31.

Il ritrovamento di un bollo figulino locrese con legenda ‘*ἄρχ(οντος) Εὐθύμου*’, databile intorno al III-II sec. a.C., avvalorava la tesi che l’eponimo di Locri fosse un arconte (*ἄρχων*).<sup>60</sup>

Riguardo alle sue funzioni non siamo in grado di stabilire in quali ambiti si esplicasse il suo potere: il confronto più immediato è con l’arconte eponimo ateniese che, oltre a dare il nome all’anno, nominava i coreghi, organizzava i concorsi teatrali, le celebrazioni di alcune feste e le processioni, istruiva cause relative al maltrattamento degli orfani e alla tutela delle vedove e dei minori (Aristot. *Ath. Pol.* 56).<sup>61</sup>

I *πρόβωλοι προάρχοντες*, indicati in altre tabelle con il solo titolo di *πρόβωλοι*,<sup>62</sup> erano così chiamati per lo stretto rapporto sia con la *βωλά* sia con i magistrati civici:<sup>63</sup> questa magistratura era presente in molte altre *poleis* greche come Corinto, Corcira, Delfi, Eretria, Atene con funzioni diverse, come sottolineava già l’*editor princeps*.<sup>64</sup>

È Aristotele che, in diversi passi della *Politica*, dà una serie di informazioni sulla funzione di questi magistrati: non c’è dubbio che lo Stagirita rappresenti una fonte autorevole per delineare le funzioni dei *probouli*, tuttavia i dati aristotelici devono essere confrontati con altri testi letterari ed epigrafici, come è stato giustamente osservato.<sup>65</sup>

<sup>58</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 135; Id., interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 239-240.

<sup>59</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 214.

<sup>60</sup> COSTABILE, « La ‘contribuzione al re’ », p. 143-145; FELICE COSTABILE, « Defixiones da Locri Epizefiri: nuovi dati sui culti, sulla storia e sulle istituzioni », *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 2 (1999), p. 23-76, in part. p. 50; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 215-216; COSTABILE, « L’archivio finanziario », p. 286-289. A proposito della legenda di questo bollo figulino locrese, alcuni studiosi (Sabbione, Monaco) hanno dato una lezione diversa rispetto a quella del Costabile. Cf. CLAUDIO SABBIONE, « Rilettura di un bollo laterizio locrese », in MARCELLA BARRA BAGNASCO, MARIA CLARA CONTI (eds.), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant’anni di insegnamento*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 1999, p. 165-174; DEL MONACO, *Iscrizioni greche*, p. 163-164.

<sup>61</sup> Cf. DAVERIO ROCCHI, *Città-stato e stati federali*, p. 298.

<sup>62</sup> Fra le due magistrature non sembra esserci alcuna differenza come rivela la tab. 21 dove le stesse persone vengono indicate con entrambi i titoli magistratuali. Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 136.

<sup>63</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 216.

<sup>64</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 136. Per la presenza di questa magistratura in aree geografiche diverse e per una disamina delle funzioni dei *πρόβωλοι* nei vari ordinamenti costituzionali del mondo greco, si rimanda alla sintesi di LAZZARO PIETRAGNOLI, « I probouloi nel pensiero politico e nella pratica istituzionale: un tentativo di sintesi », in CLAUDIA ANTONIETTI (ed.), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Edizioni ETS, Pisa 2010, p. 245-256.

<sup>65</sup> Cf. PIETRAGNOLI, « I probouloi nel pensiero politico », p. 245 e ss.

Aristotele a IV 1298 b ricorda la presenza dei *probuli* nelle oligarchie con il compito di preparare le questioni su cui poi si deliberava; a IV 1299 b dice che questi magistrati non sono un'istituzione democratica, ma hanno un carattere oligarchico; infine a IV 1322 b precisa che i *probuli* costituiscono la massima autorità dell'ordinamento costituzionale e hanno il compito di preparare le delibere e aggiunge che, dove il popolo ha il potere, la magistratura dei *probuli* si chiama consiglio (*βουλή*).<sup>66</sup>

Per il De Franciscis essi potrebbero identificarsi con i *τῶν νόμων φύλακες*, di cui si parla nei Proemi delle leggi di Zaleuco di Stobeo (IV, 9 p. 126 Hense):<sup>67</sup> ciò potrebbe essere avvalorato dall'associazione che Aristotele fa tra le due magistrature (*Pol.* 1298 b).<sup>68</sup>

Confrontando i contenuti delle tabelle locresi con quanto dice Aristotele, possiamo dire che nella Locri democratica i *πρόβωλοι* costituivano una magistratura collegiale e annuale con il compito di presentare il *probouleuma*, destinato all'approvazione prima della *βωλά* poi del *δᾶμος*.

La loro azione si esplicava anche in altri ambiti: nella tab. 21 i *πρόβωλοι* *προάρχοντες* esercitano anche una funzione di controllo amministrativo,<sup>69</sup> visto che alla loro presenza avviene la restituzione dell'oro; inoltre sempre gli stessi *πρόβωλοι* ricevono dal santuario una mina euboica d'oro, che era dovuta alla città.<sup>70</sup>

I *πρόδικοι* compaiono nelle tabelle insieme ai *πρόβωλοι*: la loro presenza è documentata a Corcira sempre in relazione con i *πρόβωλοι*.<sup>71</sup>

Il nome di questi magistrati rimanda alla sfera giudiziaria<sup>72</sup> e in essi si potrebbero riconoscere quegli *ἄρχοντες*, di cui parla Polibio (XII 16) in occasione di un processo a Locri per il possesso di uno schiavo.<sup>73</sup>

Come è stato già messo in evidenza dal Musti, il termine *πρόδικος* può avere diversi significati: « colui il quale rappresenta in giudizio qualcuno », « colui che sta davanti a qualcuno in giudizio » e « colui che giudica prima ».

Interessante è il richiamo ad un arbitrato tra la *polis* di Eritre e quella di Ipata, dove troviamo il giudizio di *dikastaí*, preceduto da un giudizio dei *προδικεόντες*: questo potrebbe essere il significato da riferire ai *πρόδικοι* locresi, che forse svolgevano una funzione arbitrale.<sup>74</sup>

---

<sup>66</sup> Cf. COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 216.

<sup>67</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 137.

<sup>68</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 216.

<sup>69</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 136; CAMASSA, « La codificazione », p. 632.

<sup>70</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 216.

<sup>71</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 137; MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 120.

<sup>72</sup> COSTABILE, « Defixiones da Locri Epizefiri », p. 50.

<sup>73</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 216.

<sup>74</sup> MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 299.

Gli *ιαρομνάμονες* o *ιερομνάμονες*, che costituiscono il gradino più basso della carriera magistratuale,<sup>75</sup> non erano dei semplici sacerdoti, ma dei magistrati civici a cui spettava l'amministrazione del tempio:<sup>76</sup> il confronto più immediato è quello con gli *ieromnemoni* dell'anfizionia delfico-pilaica, che costituivano il sinedrio anfizionico,<sup>77</sup> un potente organismo panellenico, che in vari momenti della storia greca si presentò come la vera alternativa della *polis* alla guida della Grecia.

Un altro interessante confronto è quello con gli *ieromnemoni* di Argo: in una iscrizione,<sup>78</sup> trovata presso l'Heraion di Argo, sono indicati quattro *ieromnemoni* con funzioni religiose.<sup>79</sup>

Secondo Aristotele (Pol. VI 1321 b) gli *ieromnemoni* avevano la funzione di registrare i contratti e le sentenze dei tribunali e presso di loro venivano depositate le accuse e le denunce: i contenuti generali della testimonianza di Aristotele però non coincidono con le informazioni che riusciamo a ricavare dalle tabelle riguardo alla reale funzione di questi magistrati a Locri.

Innanzitutto anche questi magistrati risultano in terna<sup>80</sup> e si distinguono in due differenti collegi: gli *ieromnemoni ἐπὶ θησαυρῶι* e quelli *ἐπὶ τῶι σίτῳι*.<sup>81</sup>

---

<sup>75</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 226; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 214.

<sup>76</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 214.

<sup>77</sup> L'Anfizionia delfico-pilaica era costituita da 12 popoli (Tessali, Perrebi, Magneti, Achei Ftioi, Dolopi, Eniani, Mali-Etei, Locresi, Focesi, Beoti, Ioni e Dori), che inviavano ciascuno due delegati (*ieromnemoni*) alle riunioni del sinedrio anfizionico, che si tenevano in primavera e in autunno alle Termopili e a Delfi: questi popoli rappresentavano simbolicamente tutta la Grecia. Compiti dell'Anfizionia erano la manutenzione delle strade che conducevano a Delfi, la cura del territorio sacro, la gestione del santuario, la sorveglianza del tesoro del dio, la punizione di tutti coloro che contravvenivano alle norme dell'anfizionia attraverso multe, espulsioni e anche attraverso la cosiddetta guerra sacra. Cf. MARTA SORDI, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma 1958, p. 109-137; BRUNO HELLY, *L'état thessalien: Alevas le roux, les tétrades et les tagoi*, MOM Éditions, Lyon 1995; MARTA SORDI, « La Grecia degli 'ethne': genti e regioni settentrionali e centrali », in SALVATORE SETTIS (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. II\*\*, Einaudi, Torino 1997, p. 87-108; MARTA SORDI, « La dracma di Aleuas e l'origine di un tipo monetario di Alessandro Magno », in EAD., *Scritti di Storia greca*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 159-173; EAD., « La Tessaglia nel periodo dell'indipendenza », in EAD., *Scritti di Storia greca*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 445-462; EAD., « I tagoi tessali come suprema magistratura militare del koinon tessalico », in EAD., *Scritti di Storia greca*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 559-566.

<sup>78</sup> Cf. HENRI VAN EFFENTERRE – FRANÇOISE RUZÉ, *Nomima*, n° 86, p. 318-319 (cf. IG. IV 517).

<sup>79</sup> Gli *ieromnemoni* compaiono in un'altra iscrizione argiva, che contiene un frammento di un decreto che comminava delle « sanzioni per chi avesse reso inefficaci le decisioni che il testo doveva comprendere [...] ma non è chiara la loro relazione con il contesto ». Cf. TUCI, « Il regime politico di Argo », p. 228.

<sup>80</sup> Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 149.

<sup>81</sup> GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. II, p. 286; DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 150; MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 69; COSTABILE, *L'archivio finanziario*, p. 262.

Le loro funzioni sembrano essere diverse: i primi tre gestivano il tesoro, gli altri i depositi cerealicoli:<sup>82</sup> di fatto questi magistrati erogano i prestiti del tempio di Zeus alla città, ricevono e versano al tesoro di Zeus le restituzioni e agiscono come suoi rappresentanti.<sup>83</sup>

Inoltre, in alcune tabelle l'operazione del prestito è eseguita dallo stesso santuario per l'esecuzione di alcuni lavori: gli *ieromnemoni* si presentano come autori del prelevamento ed operatori della spesa.<sup>84</sup>

La città ordina a loro di iscrivere nel bronzo i decreti, che essa promulga attraverso la βωλά e il δᾶμος per i prestiti che la *polis* contrae dal santuario di Zeus Olimpico:<sup>85</sup> è probabile dunque che essi svolgessero anche funzioni archivistiche e segretariali,<sup>86</sup> tenendo aggiornato l'archivio.<sup>87</sup>

Dalle nostre tabelle risulta che questi magistrati fossero addetti alla registrazione dei conti del santuario di Zeus in materia di prestiti, ma in linea di massima, come è stato osservato dal Costabile, si potrebbe ipotizzare che le loro competenze si estendessero anche alla registrazione di tutte le entrate tributarie del santuario.<sup>88</sup>

A questo proposito diventa importante lo scioglimento da parte del Ghinatti<sup>89</sup> della sigla πρᾶ(κ)τ(ορες), riferita agli *hiaromnamones* come controllori della contabilità nella tab. 15 e nella tab. 26.

Nella tab. 3 vengono nominati sia i *τοιχιοποιοι* sia gli *ἐπιστάται*: i primi sono destinatari, insieme agli *ieromnemoni*, di un prestito di 1735 t., 5 st., 4 o. per i lavori alle torri; ai secondi vengono dati in prestito 255 t..

Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che i tre *τοιχιοποιοι* abbiano competenze in materia edilizia, come è confermato anche da diverse testimonianze letterarie relative ad altre *poleis*:<sup>90</sup> il prestito di 1735 t., 5 st., 4 o., infatti, è per la *πυργοποιάν* ovvero per i lavori alle torri.

---

<sup>82</sup> COSTABILE, « L'archivio e la sua funzione », p. 110; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 216–217. Dei depositi cerealicoli locresi si è occupata la Laurendi, che in un interessante articolo ha esaminato le tabelle locresi che riguardano le operazioni di prestito o di esazione tributaria di grano e di cereali. Cf. ROSSELLA LAURENDI, « Aspetti giuridici dell'approvvigionamento cerealicolo di alcune poleis in Grecia, Sicilia e Magna Grecia », *Studi Urbinati, A - Scienze giuridiche politiche ed economiche*, 71/1–2 (2020), p. 43–62, in part. p. 52–62.

<sup>83</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 226; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 216.

<sup>84</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 69, 70, 85.

<sup>85</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 149–150; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 217.

<sup>86</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 226.

<sup>87</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 86.

<sup>88</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 217.

<sup>89</sup> GHINATTI, « Cronologia e rotazione », p. 57.

<sup>90</sup> GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. II, p. 286; DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 139–140; ALFONSO DE FRANCISCIS, « Le tavole di Locri negli studi dal 1972 ad oggi », in *Le Tavole di Locri*, p. 15–36, in part. p. 26; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 218–219.

La presenza degli *ἐπιστάται* è attestata in altri luoghi della Grecia con funzioni diverse: Aristotele<sup>91</sup> ricorda ad Atene l'*epistates*, capo dei pritani, che ricopre questo ruolo per un solo giorno e per una sola notte e non è possibile una sua nomina per una seconda volta; conserva le chiavi dei templi dove si trovano il tesoro, gli archivi dello stato e il sigillo pubblico; quando i pritani riuniscono la *boulé* e il *demòs*, egli tira a sorte nove proedri e tra questi un *epistates* e affida loro l'ordine del giorno.

A Gonnoi in Tessaglia sono attestati *ἐπιστάται*, a cui compete la tutela delle risorse e delle forme di sfruttamento del suolo;<sup>92</sup> nell'Artemision di Brauron in Attica, agli *ἐπιστάται* spetta il censimento dei beni che si trovano nel tempio; a Delos hanno varie funzioni in merito al contratto di appalto per i lavori di ultimazione del tempio di Apollo.<sup>93</sup>

Per quanto riguarda gli *ἐπιστάται* locresi, probabilmente in numero di tre, visto lo spazio vuoto tra il patronimico del primo e il nome del terzo,<sup>94</sup> l'omissione della causale del prestito ha determinato un dibattito fra gli studiosi moderni circa il loro specifico ruolo: il De Franciscis<sup>95</sup> ritiene che essi sovrintendano alla direzione e al controllo delle opere di difesa, il Costabile<sup>96</sup> pensa che le loro competenze siano inerenti alla gestione e alla custodia degli arredi e alla direzione di generali lavori edili.

Certo stupisce il fatto che questi magistrati (*τοιχιοποιοὶ* e *ἐπιστάται*) ricorrano solo nella tab. 3, mentre non sono nominati nelle altre tabelle: la brevità degli estratti da decreto potrebbe giustificare la loro omissione negli altri casi.<sup>97</sup>

Nelle tabb. 20 e 21 sono nominati i *πολέμαρχοι*: essi sono presenti insieme ad altri magistrati in occasione della restituzione di 300 talenti d'argento (tab. 20) e dell'oro (tab. 21) che il santuario aveva prestato alla città.

Quando pensiamo alla magistratura polemarchica, siamo soliti pensare all'arconte polemarcho ateniese che aveva il comando dell'esercito: in questo caso però ci troviamo di fronte ad una terna magistratuale, di cui però non conosciamo direttamente le funzioni.

Il De Franciscis<sup>98</sup> pensava ad una magistratura che era stata ridotta ad una carica civile, come era avvenuto per tante cariche militari durante l'età ellenistica: tuttavia non siamo costretti a pensare necessariamente ciò.

Aristotele (Pol. VI 1322 b), infatti, dice che agli strateghi e ai polemarchi erano affidati la vigilanza delle porte e delle mura della città, il controllo e

---

<sup>91</sup> Arist. *Ath. Pol.* 44.

<sup>92</sup> Helly, Gonnoi II, 93 (Gonnoi).

<sup>93</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 218–219

<sup>94</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 140; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 219.

<sup>95</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 140.

<sup>96</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 219.

<sup>97</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 219.

<sup>98</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 138.

l'inquadramento dei cittadini; Polibio (IV 18) ricorda che presso Cineta ai polemarchi era demandata la sorveglianza delle porte presso posti di guardia, la loro chiusura e la custodia delle chiavi fino alla loro riapertura.

È dunque possibile che anche a Locri questi magistrati svolgessero una funzione di controllo degli accessi alla città: anche per queste magistrature minori, come già detto per i *τοιχοποιοί* e gli *ἐπιστάται*, probabilmente non vi era la necessità di indicarle in tutti gli estratti da decreto.<sup>99</sup>

La tab. 32 menziona i *λογιστήρες* in numero di tre: essi sono presenti in un atto di restituzione di un prestito al tempio assieme ad altri magistrati.

Aristotele (Pol. IV 1322 b) ricorda i cosiddetti *λογισταί* tra quelle magistrature addette alla revisione dei conti: i *λογιστήρες* locresi potrebbero svolgere una funzione di controllo contabile delle operazioni finanziarie e in particolare delle uscite della *polis*.<sup>100</sup>

I tre *ἐπισκευαστήρες*, che compaiono nella tab. 21, pesano l'oro da restituire al santuario: la loro funzione potrebbe essere la stessa ricordata da Aristotele (Athen. Polit. 50,1) a proposito di Atene, dove erano nominati dieci uomini *ἱερῶν ἐπισκευασταί*, addetti alla manutenzione ordinaria dei templi.<sup>101</sup>

Nella tab. 23 compaiono i *ταμίαι* che, insieme ai *phátarchoi*, hanno riscosso dei tributi che costituiscono una parte del prestito, che la città ha contratto con il santuario per la *συντέλεια* al *basileus*: gli studiosi hanno visto nei *ταμίαι*, ora addetti alla contabilità del santuario, ora veri e propri tesoreri della *polis*.<sup>102</sup>

Nella tab. 21, in relazione ad una attività di controllo del peso dell'oro che viene restituito dalla *polis* al tempio per confezionare uno scudo dell'*Olympieion*, compare il *θευκόλος*, un addetto al culto<sup>103</sup> o un sacerdote,<sup>104</sup> presente in altre realtà greche come il santuario di Olimpia e la Locride greca.<sup>105</sup>

Sul carattere monocratico o collegiale della *theokolia* gli studiosi non sono concordi: l'Antonetti,<sup>106</sup> precisando che « la *theokolia* non era una magistratura singola, bensì collegiale (ternaria) », ritiene che pure a Locri il *theukólos* « anche se appare in carica da solo, faceva probabilmente parte di un collegio, forse di una terna, [...] numero che calzerebbe appieno con le caratteristiche istituzionali locresi ». <sup>107</sup>

---

<sup>99</sup> COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 220.

<sup>100</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 139; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 220.

<sup>101</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 139; COSTABILE, « La costituzione democratica », p. 220.

<sup>102</sup> Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 150; COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 147; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 295.

<sup>103</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 150.

<sup>104</sup> COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 149; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 299.

<sup>105</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 150–151. Sull'area di diffusione della *theokolia* cf. ANTONETTI, « Le tavole di Locri », p. 355–356.

<sup>106</sup> ANTONETTI, « Le tavole di Locri », p. 355.

<sup>107</sup> Cf. ANTONETTI, « Le tavole di Locri », p. 353–355.

Il Costabile, con buone argomentazioni, ha ribadito invece che, come il *basileus*, anche il *θευκόλος* è una carica monocratica, che si sottrae al criterio ternario della collegialità,<sup>108</sup> evidenziando che « se la *theokolia* fosse retta a Locri dal principio di collegialità, il *theukólos* locrese sarebbe nominato in tab. 21 insieme agli altri due colleghi (essendo intrinseca al principio di collegialità la responsabilità indivisibile e solidale). Perché mai il solo *theukólos* non avrebbe i due colleghi, se tutti gli altri magistrati [...] sono espressamente indicati in tab. 21 – regolarmente in terna – come ‘presenti’ alla pesatura dell’oro, per la quale sono evidentemente citati quali testimoni? ».<sup>109</sup>

### III. L'identità del *basileus*: un sovrano straniero o un magistrato cittadino?

In sei tabelle (tabb. 1–13–23–25–30–31)<sup>110</sup> viene menzionato un *βασιλεύς* che percepisce una *συντέλεια* da parte della città di Locri Epizefiri.

N° 1:<sup>111</sup> ἐν τὰν συντέλειαι βασιλεῖ,<sup>112</sup>

<sup>108</sup> COSTABILE, « La «contribuzione al re» », p. 149.

<sup>109</sup> COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 299; 305 n. 98.

<sup>110</sup> Nella citazione delle tavolette seguo la numerazione presente in FELICE COSTABILE, « Editio altera e traduzione delle tabelle locresi », in *Polis ed Olympieion*, p. 229–307. Questa nuova edizione delle 39 tavolette, che riproduce quella fondamentale del DE FRANCISCIS del 1972 (tranne nei casi di letture differenti), è dotata di foto, del testo greco, della traduzione e di un apparato critico, che rappresentano un importante strumento per lo studio dei testi. L'opera raccoglie contributi di carattere storico, archeologico, numismatico, giuridico, epigrafico e architettonico che costituiscono materiale imprescindibile per una qualsiasi ricerca che intenda approfondire argomenti relativi alle tabelle.

<sup>111</sup> La tab. 1 è alquanto problematica perché presenta due eponimi:

« Αστ - ἐπὶ Μενάλκεος ἄ πόλις ἐχρήσατο πὰρ τῷ θεῷ δόγματι βωλᾶς ἐν τὰν συντέλειαι βασιλεῖ ἐκ τῷ ἐνιαυτῷ τῷ Θρα' ἐπὶ Ἡρακλήτῳ - 500 t. - ἄλλα τῷ ἐνιαυτῷ τῷ - Αστ - ἐπὶ Μενάλκεος μηνὸς Ἀπελλαίῳ - 95 t., 3 st., 16 l., 5 o.; ἄλλα τῷ Βουκατίῳ - 424 t. - ἄλλα τῷ Ἀθαναίῳ 405 t. - ἄλλα τῷ Διονυσίῳ 621 t., 2 st., 16 e ½ l., 3 o.; ἄλλα τῷ Δαμαρτίῳ - 571 t., 3 st., 3 l., 2 o., ἄλλα τῷ Πανάμῳ 105 t., 3 st., 9 e ½ l., 3 o. - κεφ(άλωμα) - τὰς χρήστιος - 2685 t., 2 st., 1 l., 1 o. ».

« Sotto l'anno di Menalkes del demo (o della fratria) di Ast. la città prese in prestito dal dio con deliberazione del consiglio per la contribuzione al re dall'anno di Herakletos del demo (o della fratria) di Thra 500 talenti; nell'anno di Menalkes del demo (o della fratria) di Ast nel mese di Apellaios 95 t., 3 st., 16 l., 5 o.; nel mese di Boukatios 424 t., in quello di Athanaios 405 t., 5 l.; in quello di Dionysios 621 t., 2 st., 16 e ½ l., 3 o.; in quello di Damatrios 571 t., 3 st., 3 l., 2 o.; in quello di Panamos 105 t., 3 st., 9 e ½ l., 3 o. Tot(ale) del prestito 2685 t., 2 st., 1 l., 1 o. ». Sulla base dell'indicazione dei due eponimi indicati su questa tabella, per alcuni studiosi, dunque, gli anni del *βασιλεύς* sarebbero sette e non sei dal momento che proprio la tab. 1 registra la contribuzione al re dall'anno precedente di *Herakletos* per una somma di 500 talenti e inoltre i relievi mensili per l'anno in corso di *Menalkas*. Tra gli studiosi che ritengono che gli anni del *βασιλεύς* siano sei cf. DE FRANCISCIS, « L'archivio », (1961), p. 31; MUSTI, « Strutture cittadine », p. 212. Tra quelli che, invece, pensano che siano sette cf. RENÉ VAN COMPERNOLLE, « Agatocle, Pirro

N° 13: βασιλεῖ ἐν τὰν συντέλειαν;

N° 23: βασιλεῖ· ἐν τὰν συντέλε[ι]αν;<sup>113</sup>

N° 25: καὶ τῷ σίτω τὰς ἐνάτας τὰν ὁ βασιλεύς ἔλαβε τιμὰν T;

N° 30: βασιλεῖ ἐν τὰν συντέλειαν;

N° 31: βασιλεῖ ἐν τὰν συντ[έλειαν].<sup>114</sup>

Chi è questo βασιλεύς? È un re straniero<sup>115</sup> o un magistrato civico?<sup>116</sup> E in cosa consiste la συντέλεια?

Queste domande, insieme alla questione dell'anonimato, hanno suscitato un intenso dibattito fra gli studiosi moderni, che inevitabilmente hanno fatto riferimento ad altre realtà istituzionali del mondo greco per tentare di sciogliere questo enigma legato alla storia di Locri Epizefiri.

Il De Franciscis<sup>117</sup> spiega l'anonimato del βασιλεύς con la considerazione « che quegli fosse, per così dire, così intrinseco alla polis dei Locresi, da non sentirsi la necessità di meglio specificarlo in un atto pubblico, [...] doveva essere un re che in quel momento dominava addirittura la città ».

Lo studioso, dopo aver escluso per ragioni diverse Dionigi II, Agatocle, Archidamo e Alessandro il Molosso, si sofferma su Pirro, identificandolo con il βασιλεύς delle tabelle sulla base di alcune osservazioni quali l'assunzione da parte di Pirro del titolo ufficiale di βασιλεύς, e la corrispondenza tra i sei anni o poco più (281–275) di predominio locrese di Pirro e i sei eponimi in cui risultano

---

e Locri Epizefiri », in *Polis ed Olympieion*, p. 132–137, in part. p. 135; COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 142.

<sup>112</sup> La tab. 1 che contiene la συντέλεια al βασιλεύς ha in comune con la tab. 34 l'eponimo; inoltre essa è legata alla 34 e alla 35 perché secondo alcuni studiosi tutte e tre sembrerebbero scritte dalla stessa mano. Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 80; VAN COMPENOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 137.

<sup>113</sup> Nella tab. 23 è presente una coronide. Cf. MARCELLO GIGANTE, « Coronide in tab. 23 », in *Polis ed Olympieion*, p. 105; COSTABILE, « L'archivio e la sua funzione », p. 120; ANTONETTI, « Le Tavole di Locri », p. 361 n. 83.

<sup>114</sup> La tab. 31 in cui compare la συντέλεια al βασιλεύς è datata con lo stesso eponimo e gli stessi magistrati della tab. 8. Cf. GIUSEPPE GUZZETTA, « Decacorinzi e pentacorinzi e la cronologia delle tabelle 8, 31, 35 », in *Polis ed Olympieion*, p. 137–138.

<sup>115</sup> Cf. DE FRANCISCIS, « L'archivio », (1961), p. 28–32; NICOLA FRANCO PARISE, « Unità ponderali e monetarie nelle tavole di Locri », in DOMENICO MUSTI (ed.), *Le Tavole di Locri*, p. 197–207, in part. p. 204; EUGENIO MANNI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 236–238 (cf. p. 299); VAN COMPENOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 135–137.

<sup>116</sup> Cf. GIOVANNA CIMINO, interv. in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico. Atti del IX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1969*, L'arte tipografica, Napoli 1970, p. 110–111; ADDOLORATA LANDI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 241–242; FELICE COSTABILE, « Ἀρχοντες e βασιλεύς a Locri Epizefiri », *Parola del Passato*, 35 (1980), p. 104–122, in part. p. 121; ID., « La 'contribuzione al re' », p. 143–147.

<sup>117</sup> DE FRANCISCIS, « L'archivio », (1961), p. 17–41, in part. p. 28; ID., « Stato e società », p. 75–76; ID., « Le tavole di Locri negli studi », in *Le Tavole di Locri*, p. 15–36, in part. p. 20–21.

versate le contribuzioni al re; la stessa *συντέλεια* viene interpretata dall'*editor princeps* come una contribuzione comune tra varie *poleis* a favore del βασιλεύς.

La Cimino,<sup>118</sup> contestando l'accettabilità dell'uso antonomastico di βασιλεύς, prospetta l'ipotesi di « un magistrato come relitto di antiche istituzioni ».

Il Parise<sup>119</sup> ha proposto di identificare l'anonimo βασιλεύς con il tiranno Agatocle: lo studioso, infatti, accettando la cronologia omogenea di un gruppo di tavolette (1, 8, 13, 23, 25, 30, 31, 34, 35) proposta dal Blomqvist,<sup>120</sup> ha sostenuto che i valori dei decacorinzi di tab. 8 e dei pentacorinzi di tab. 35<sup>121</sup> sono quelli della moneta siracusana dell'età di Agatocle; l'appartenenza di queste tavolette (la 8 e la 35) al gruppo di cui fanno parte quelle che citano il βασιλεύς ha portato il Parise a pensare ad Agatocle.

Per il Musti<sup>122</sup> l'uso anonimo di βασιλεύς come sovrano ellenistico « non è sconosciuto alle iscrizioni ellenistiche [...] » e nel caso di Locri « il non far nomi potrebbe persino salvaguardare meglio la dignità della città ». Lo studioso, tuttavia, non ritiene risolvibile la questione del βασιλεύς e riporta i diversi argomenti a sostegno delle tre possibilità interpretative di un'identificazione con Pirro, Agatocle e il magistrato cittadino: a favore di Pirro, ricorda la coincidenza tra gli anni del βασιλεύς, che sono sei, e la presenza dell'epirota in Italia dal 281 al 275; per Agatocle si sofferma sugli argomenti numismatici, già rilevati dal Parise, e sull'intervento di Agatocle in Italia meridionale con la conseguente conquista di Crotona e di Ipponio; per la tesi del magistrato cittadino, lo storico ha pensato ad un magistrato con funzioni finanziarie e, per superare la difficoltà dell'anonimato, ha sostenuto che il βασιλεύς possa essere l'eponimo nominato nel prescritto di ogni tabella; se infatti l'eponimo è ricordato sempre senza titolo, dall'altra parte il βασιλεύς è ricordato senza le sue generalità.<sup>123</sup>

Il Manni,<sup>124</sup> accogliendo la suddivisione cronologica delle tavolette in tre gruppi avanzata dal Blomqvist (K; E; P),<sup>125</sup> in base alla quale le tavolette del

<sup>118</sup> CIMINO, interv. in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, p. 110–111.

<sup>119</sup> NICOLA FRANCO PARISE, interv. in *Locri Epizefirii*, p. 335–337, in part. p. 337; PARISE, *Unità ponderali e monetarie*, p. 204.

<sup>120</sup> JERKER BLOMQVIST, « The relative Chronology of the Locrian bronze tablets », in *Le Tavole di Locri*, p. 73–90, in part. p. 80–83.

<sup>121</sup> Le tavolette 8 e 35 non menzionano la *συντέλεια* al βασιλεύς, ma la tab. 8 è datata con lo stesso eponimo e gli stessi magistrati della tab. 31; la 35 è legata alla 1 e alla 34 perché tutte e tre sembrano scritte dalla stessa mano; inoltre la 8 e la 35 hanno in comune la presenza di valuta corinzia. Secondo il Franciosi le tab. 8 e 35 sono state incise da persone diverse tra di loro, come si evince dall'esame paleografico. Cf. CARLO G. FRANCIOSI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 115–117, in part. p. 115.

<sup>122</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 213–215.

<sup>123</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 213–215; DEL MONACO, *Iscrizioni greche*, p. 30.

<sup>124</sup> MANNI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 236–238, in part. p. 236.

<sup>125</sup> Le lettere K, E, P indicano rispettivamente i termini *king*, *Euphrainetos* (l'eponimo delle tabelle 4, 5, 22) e *Protogenes* (l'eponimo della tabella 6).

gruppo K (contenenti quelle in cui è menzionato il βασιλεύς) sono anteriori a quelle del gruppo P (dove compare, tra le destinazioni dei prestiti, la πυργοποιία, la costruzione delle torri, che secondo gli archeologi appartiene alla fine del IV secolo a.C.), arrivava ad escludere Pirro, il cui intervento in Italia appartiene al 281-275, e pensava di poter risalire più indietro nel tempo, proprio in base ai dati epigrafici, e di identificare il βασιλεύς con Agatocle o anche con Dionigi II.<sup>126</sup>

La Landi,<sup>127</sup> nell'ambito dell'ipotesi del magistrato cittadino, attribuisce al βασιλεύς funzioni sacrali e religiose che ne farebbero una sorta di *rex sacrorum*: facendo riferimento ad alcuni passi di Aristotele (*Pol.* III 1285 b 17; *Pol.* VI 1322 b 25-29), ad uno di Strabone (VIII 7, 2 C 384) e ad alcune iscrizioni di altre città greche (Atene, Coa, Priene) dove compare il titolo di βασιλεύς con competenze sacrali, ha avanzato l'ipotesi di un funzionario addetto alle cose sacre.

Il Van Compernelle,<sup>128</sup> accettando l'identificazione proposta dal De Franciscis, ha ricostruito la spedizione di Pirro in Italia meridionale collocando, negli anni di dominio dell'epirota su Locri, le contribuzioni della città: per lo studioso, come già il De Franciscis aveva sottolineato,<sup>129</sup> esiste « una concordanza perfetta fra gli anni passati da Pirro sul suolo italiota da una parte, e gli anni locresi per i quali le tavolette indicano una *synteleia* da versare ad un *basileus* dall'altra ».<sup>130</sup>

Il Costabile,<sup>131</sup> che è uno dei maggiori sostenitori della tesi βασιλεύς = magistrato cittadino, ritiene che l'anonimato del βασιλεύς non possa essere preso come prova per avvalorare la tesi del sovrano ellenistico perché si hanno altri

<sup>126</sup> L'ipotesi del Manni che aveva pensato di identificare il βασιλεύς con Dionigi II non ha avuto grande seguito fra gli studiosi, che hanno evidenziato i limiti di carattere cronologico, costituzionale e numismatico di questa tesi. Cf. DE FRANCISCIS, « L'archivio », p. 29; Id., « Stato e società », p. 76; Id., interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 240; MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 298-304, in part. p. 299-300; VAN COMPERNOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 133; FEDERICOMARIA MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, CLUEB, Bologna 1999, p. 346-347; FILOCAMO, « Il basileus delle tavole di Locri », p. 67-74.

<sup>127</sup> LANDI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 241-242.

<sup>128</sup> VAN COMPERNOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 132-137, in part. p. 135. Anche il Migeotte è propenso ad identificare nel βασιλεύς, Pirro, re dell'Epiro e a proposito della tab. 8, dove è attestato un prestito di 240 decacorinzi d'oro dal fondo delle *kotiai*, destinato *ποι τὰς εἰκόνας*, pensa a statue onorifiche di magistrati e, poiché la tab. 8 è contemporanea alla tab. 31, ritiene che si possa trattare di statue raffiguranti Pirro, i suoi familiari e i suoi generali. Cf. LÉOPOLD MIGEOTTE, « Le operazioni di credito fra il santuario e la città », in *Polis ed Olympieion*, p. 151-160, in part. p. 154. Tra gli altri studiosi che si orientano su Pirro cf. PIERRE LÉVÉQUE, « Problèmes historiques de l'époque hellénistique en Grande-Grèce », in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, p. 29-70, in part. p. 62; MARIA INTRIERI, « La lega italiota al tempo di Pirro », *Miscellanea di Studi Storici*, 6 (1987-1988), p. 25-37, in part. p. 32 n. 34; FRANCO SARTORI, « Costituzioni italiote, italiche, etrusche », in FRANCO SARTORI, *Dall'Italia all'Italia*, Editoriale Programma, Padova 1993, p. 349-380, in part. p. 362 n. 61.

<sup>129</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 82.

<sup>130</sup> VAN COMPERNOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 136.

<sup>131</sup> COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 139-150, in part. p. 145.

esempi di iscrizioni greche « di cariche magistratuali prive dei nomi di chi le ricopriva ».

L'Antonetti<sup>132</sup> sostiene che « il problema è per ora irrisolvibile e che solo una forzatura interpretativa permette di vedervi un re ellenistico piuttosto che un magistrato civico e che entrambe le soluzioni presentano difficoltà ».

Nell'anno 2001 sono intervenuto in questo dibattito:<sup>133</sup> considerando la corrispondenza fra la durata dei sei anni del soggiorno locrese di Dionigi II (Iust. XXI 3, 9) e le sei tavolette locresi di sei anni diversi, dove sono riportate le contribuzioni versate al βασιλεύς, e la politica antiaristocratica, portata avanti dal tiranno a favore del δᾶμος, ho proposto di identificare il βασιλεύς con Dionigi II.

Al mio intervento è seguito quello del Filocamo,<sup>134</sup> che, confutando le argomentazioni da me proposte per l'identificazione del *basileus* con Dionigi II, ha ribadito che « per motivi storici, di ordinamento costituzionale e numismatici, in nessun caso Dionisio II possa essere il *basileus* delle tavolette ».

Il Costabile,<sup>135</sup> dopo aver passato in rassegna tutti i termini della questione relativa all'identità del βασιλεύς, ha riproposto l'ipotesi che il βασιλεύς, ricordato nelle tabelle, possa essere un magistrato cittadino, che i Locresi avrebbero istituito ispirandosi o ad una carica vitalizia vicina al modello spartano e tarantino o ad una magistratura annua riservata ad una o più famiglie aristocratiche.

Il problema è stato ripreso dal Filocamo<sup>136</sup> secondo il quale, sulla base di un'attenta disamina della monetazione locrese, almeno cinque delle sei tabelle, che nominano il βασιλεύς, cadrebbero in piena età agatoclea: infatti, tenendo presente la corrispondenza tra le sigle monetali e le sigle delle tabelle e considerando che le tabelle 8 (dello stesso anno della tab. 31 che menziona la συντέλεια al βασιλεύς) e 35 nominano rispettivamente decacorinzi e pentacorinzi, databili entro il IV sec. a.C., lo studioso ritiene pertanto che vada riconsiderata l'ipotesi che Agatocle possa essere il βασιλεύς ricordato nelle tabelle.

Sull'argomento è ritornato il Del Monaco<sup>137</sup> che, pur riconoscendo che allo stato attuale delle conoscenze le ipotesi 're straniero' e 'magistrato cittadino' restano aperte, tuttavia sembra propendere per la tesi del magistrato civico sulla base della testimonianza di Aristotele (Pol., III 1287 a 1-8) che ricorda ἕνα κύριον τῆς διοικήσεως ad Opunte tra gli esempi di κατὰ νόμον λεγόμενος βασιλεύς e tenendo

---

<sup>132</sup> ANTONETTI, « *Le Tavole di Locri* », p. 363.

<sup>133</sup> D'ANGELO, « *Le tavolette di Locri* », p. 19-20.

<sup>134</sup> FILOCAMO, « *Il basileus delle tavole di Locri* », p. 67-74.

<sup>135</sup> COSTABILE, « *L'archivio finanziario* », p. 298.

<sup>136</sup> FILOCAMO, « *Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus* », p. 140-153; FILOCAMO - CASTRIZIO, « *Agatocle e l'archivio locrese* », p. 263.

<sup>137</sup> DEL MONACO, *Iscrizioni greche*, p. 29.

presente la possibilità che anche ad Argo l'eponimia fosse ricoperta da una magistratura basilica.<sup>138</sup>

I contributi apparsi successivamente alla mia pubblicazione del 2001<sup>139</sup> e le interessanti argomentazioni ivi contenute non potevano esimersi dall'intervenire ancora su questa *vexata quaestio*, anche alla luce delle nuove conoscenze acquisite attraverso lo studio di contributi scientifici di carattere numismatico, giuridico ed epigrafico.

L'anonimato del βασιλεύς è il primo punto da cui bisogna partire dal momento che nelle tabelle locresi le cariche dei magistrati sono quasi sempre accompagnate dai nomi di persona: così sappiamo che nella tab. 2 figura tra i *proboloi*, *Theron* figlio di *Arkesilas*, nella tab. 6 tra gli *hiaromnamones*, *Phaikion* figlio di *Charmondas*, ma nelle tabelle 1-13-23-25-30-31 il βασιλεύς è privo di nome proprio.

Il Costabile, obiettando al Musti<sup>140</sup> che aveva osservato che il βασιλεύς è l'unica magistratura importante a non essere ricordata con il nome personale di chi la rivestiva, ha evidenziato giustamente che nelle tabelle ci sono altri magistrati a non essere indicati con il nome personale, come per esempio gli *hiaromnamones* di tab. 4 e i *tamiai* e *phatarchoi* di tab. 23 e che vi sono anche iscrizioni di altre *poleis* che menzionano cariche magistratuali prive dei nomi di chi le aveva rivestite.<sup>141</sup>

Tuttavia l'osservazione del Musti deve essere tenuta in debita considerazione perché il βασιλεύς non è mai indicato con il nome personale in nessuna delle sei tabelle in cui compare.<sup>142</sup>

Quale motivo potevano avere i Locresi per non nominarlo in un atto ufficiale e amministrativo? È possibile, come diceva l'*editor princeps*,<sup>143</sup> che egli fosse « così intrinseco alla polis dei Locresi da non sentirsi la necessità di meglio specificarlo nella registrazione sommaria di un atto pubblico »? Forse l'identità del βασιλεύς doveva essere così nota che poteva apparire quasi pleonastica la specificazione con il nome proprio all'interno di estratti di atti ufficiali?

A mio avviso questa circostanza è veramente strana soprattutto se si considera l'importanza della carica di βασιλεύς, come si evince dalle cifre della *συντέλεια* che gli viene corrisposta.

---

<sup>138</sup> Cf. ROBERT K. SHERK, « The Eponymous Officials of Greek Cities V », *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 96 (1993), p. 267-295, in part. p. 277.

<sup>139</sup> Cf. D'ANGELO, « Le tavolette di Locri », p. 9-24.

<sup>140</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 213-214.

<sup>141</sup> COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 145; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 289-290.

<sup>142</sup> Cf. FILOCAMO, *Il basileus delle tavole di Locri*, p. 69; FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 148 n. 164.

<sup>143</sup> DE FRANCISCI, « Stato e società », p. 75.

La *συντέλεια* è una contribuzione nella forma di prestito che la città ha preso dal dio:<sup>144</sup> tab. 1 = 2685 t., 2 stat., 1 l., 1 o.; tab. 13 = 981 t., 18 l., 1 o.; tab. 23 = 2452 t., 3 stat., 1 l., 5 o.; tab. 25 = 1471 t.; 1 t. come valore della nona dei cereali; tab. 30 = 1424 t., 1 stat., 11 l., 5 o.; tab. 31 = 2035 t. 3 s., ½ l., 7 o.<sup>145</sup>

Il Manni<sup>146</sup> ha attribuito ad essa il significato di «cassa comune» dove confluirebbero i mezzi dei singoli alleati.

Il Costabile<sup>147</sup> ha dato al termine *συντέλεια* due possibili significati: quello di «contributo finanziario» e quello di «alleanza comportante il pagamento di un tributo» e la scelta di significato è, a parere dello studioso, «conseguenza e non presupposto dell'identità che si vorrà riconoscere al βασιλεύς».

Il dibattito moderno sull'identificazione del βασιλεύς con un re straniero ruota attorno alle due figure di Agatocle<sup>148</sup> e Pirro, re dell'Epiro: a questo punto diventa importante ripercorrere le tappe principali degli interventi di Agatocle e di Pirro in Italia meridionale.

Dopo aver concluso la pace con i Cartaginesi (306 a.C.) e dopo aver ristabilito la sua autorità nella Sicilia greca, Agatocle assunse il titolo di βασιλεύς nel 304 e intervenne in diverse occasioni in Italia meridionale: aiutò i Tarantini a cacciare Cleonimo, inviato da Sparta su richiesta degli stessi Tarantini, attaccati dai Lucani, che erano sostenuti dai Romani; salvò l'isola di Corcira, assediata dal re dei Macedoni, Cassandro<sup>149</sup> (300 a.C.); conquistò la città di Crotone, governata dal tiranno Menedemo (296 a.C.); stipulò un'alleanza con Iapigi, Peucezi<sup>150</sup> e anche con Pirro, re dell'Epiro a cui diede in moglie la figlia Lanassa e come dote l'isola di Corcira<sup>151</sup> (295 a. C.); sconfisse i Brettii, impadronendosi di Hipponion (293 a.C.), e

<sup>144</sup> Delle trentanove tavolette del tempio di Zeus, trentacinque attestano prestiti contratti dalla città presso il santuario. Sui prestiti attestati dalle tavolette locresi rimando al contributo del MIGEOTTE, «Le operazioni di credito», p. 151-160.

<sup>145</sup> Le cifre versate al βασιλεύς dalla città attraverso prestiti dal tempio di Zeus sono notevoli. Per dare un'idea dell'enorme quantità di denaro che Locri versò per la contribuzione al βασιλεύς, riporto i dati delle indennità di guerra pagate da città greche ad altre città: Diodoro a XVI 29 sotto il 355/4 ricorda la somma di 500 talenti, raddoppiati poi a 1000, che Sparta dovette pagare all'Anfizionia delfico-pilaica sotto il controllo tebano; sempre Diodoro a XVI 60 sotto il 346, nel riportare i termini della pace anfizionica, ricorda che i Focesi erano stati condannati al pagamento di 60 talenti ogni anno (questi pagamenti sono attestati epigraficamente dall'autunno del 343 all'autunno del 339). Cf. MARTA SORDI, *Diodori Siculi Bibliothecae Liber XVI*, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 58, 106.

<sup>146</sup> MANNI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 236-238.

<sup>147</sup> COSTABILE, «La 'contribuzione al re'», p. 140; COSTABILE, «L'archivio finanziario», p. 277.

<sup>148</sup> L'ipotesi Agatocle è stata ultimamente sostenuta dal Filocamo sulla base della documentazione numismatica che attesterebbe un legame saldo tra Siracusa e Locri durante l'età agatoclea. Cf. FILOCAMO, «Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus», p. 147-153; FILOCAMO, CASTRIZIO, «Agatocle e l'archivio locrese», p. 263.

<sup>149</sup> Diod. XXI 2.

<sup>150</sup> Diod. XXI 4.

<sup>151</sup> Diod. XXI 4; Plut. *Pyr.* IX.

vi stabilì un presidio che venne poi cacciato dagli stessi Bretti che recuperarono la città;<sup>152</sup> nel 289 si diede ai preparativi per una grande guerra contro Cartagine.<sup>153</sup>

Dalle fonti letterarie, dunque, non emergono elementi di un rapporto diretto tra Agatocle e Locri.

Per quanto riguarda Pirro, re dell'Epiro, come è noto, la situazione è diversa in quanto le fonti letterarie attestano rapporti tra l'epirota e Locri Epizefiri<sup>154</sup> in occasione della spedizione pirrica in Magna Grecia: nel 281 Pirro accettò la proposta dei Tarantini che gli avevano chiesto aiuto contro i Romani e, sbarcato con le sue truppe in Italia, sconfisse ad Eraclea l'esercito guidato dal console P. Valerio Levino (280 a.C.); dopo Eraclea, i Locresi defezionarono da Roma, cacciando il presidio romano ed entrando nell'alleanza di Pirro;<sup>155</sup> nel 279 ad Asculum, l'epirota sconfisse le truppe romane guidate dai consoli Sulpicio e Decio; nel 278, dopo aver lasciato a Locri un presidio con a capo il figlio Alessandro, passò in Sicilia, chiamato in soccorso dai Siracusani,<sup>156</sup> e qui ottenne il titolo di βασιλεύς; in quell'anno s'impadronì dell'*epicrateia* cartaginese eccetto Lilibeo; intorno al 276, a causa delle rivolte delle città siceliote contro di lui per i pesanti tributi, Pirro abbandonò la Sicilia; durante la traversata dello stretto fu attaccato da una flotta cartaginese e perse molte navi; presso Malevento, i Romani, anche se non furono vincitori, costrinsero alla ritirata l'esercito di Pirro; nel 275 il re epirota decise di ritornare in Epiro, lasciando a Taranto un presidio militare, con a capo il figlio Eleno.<sup>157</sup>

L'identificazione del βασιλεύς con Agatocle si basa sulle considerazioni numismatiche del Parise riguardo ai decacorinzi e ai pentacorinzi presenti nelle tab. 8 e 35.<sup>158</sup> il Parise,<sup>159</sup> infatti, accettando la cronologia del Blomqvist,<sup>160</sup> che ha

<sup>152</sup> Diod. XXI 8.

<sup>153</sup> Diod. XXI 16. Su Agatocle cf. EUGENIO MANNI, « Agatocle e la politica estera di Siracusa », *Kokalos*, 12 (1966), p. 144-162; SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, « Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia greca nelle tradizioni diodorea e trogiana (316-310 a.C.) », *Kokalos*, 25 (1979), p. 117-187. Sugli interventi di Agatocle in Italia meridionale cf. da ultimo FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 147-153: qui si troverà una copiosa bibliografia aggiornata sull'argomento.

<sup>154</sup> A questo proposito il Van Compernelle, ricostruendo la spedizione di Pirro in Italia meridionale, ha individuato – secondo la sua tesi – una concordanza perfetta tra gli anni di permanenza dell'epirota in Magna Grecia e gli anni in cui risultano versate le contribuzioni al βασιλεύς da parte di Locri. Cf. VAN COMPERNOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 135-137.

<sup>155</sup> Iust. XVIII 1, 9

<sup>156</sup> Diod. XXII 8, 2; Iust. XVIII 2, 12.

<sup>157</sup> Su Pirro cf. ALFREDO PASSERINI, « Sulle trattative dei Romani con Pirro », *Athenaeum*, 21 (1943), p. 92-112; PIERRE LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Editions de Boccard, Paris 1957; MARIO LOMBARDO, « La Magna Grecia dalla fine del V secolo alla conquista romana », in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico*, p. 55-88, in part. p. 85-88; INTRIERI, « La lega italiota », p. 25-37.

<sup>158</sup> I decacorinzi e i pentacorinzi delle tavolette 8 e 35 sono tratti dal cosiddetto fondo delle *kotiai*. Sul termine *κωτιᾶν* gli studiosi hanno proposto diverse interpretazioni. Il Musti ha visto nella

inserito le tabelle 8 e 35 nel gruppo K (quello in cui sono presenti anche le tavolette che nominano il βασιλεύς) e dando a decacorinzi e a pentacorinzi il senso di « statere corinzio », cioè di « aurei del valore di 10, 5 stateri corinzi (e quindi di 10, 5 didrammi attici) di argento », ritiene che questi valori siano quelli della moneta di Agatocle.

A proposito della denominazione di decacorinzi e pentacorinzi, lo Stazio<sup>161</sup> pensa che il « riferimento sia fatto a moneta corinzia in un periodo in cui la moneta corinzia era ufficialmente presente in Locri [...] » in un frangente in cui « le emissioni della città sono costituite da pegasi di tipo e peso corinzi e cioè il periodo che va da Timoleonte ad Agatocle ».<sup>162</sup>

Dei decacorinzi e dei pentacorinzi si è occupato in un saggio il Guzzetta:<sup>163</sup> anche secondo questo studioso i due termini si riferiscono a stateri corinzi di tipo e peso corinzio pieno, emessi da Locri entro la fine del IV secolo a.C. nell'arco di tempo compreso tra il 344 e il 304 a. C, ma a differenza del Parise non gli sembra opportuno assegnare agli anni di Agatocle i «decacorinzi» e i «pentacorinzi» perché sulla cronologia e sul valore ponderale delle monete di Agatocle gravano numerose incertezze.

Sulla questione relativa ai deca e pentacorinzi è intervenuto con due contributi il Filocamo: in un primo articolo,<sup>164</sup> lo studioso ha precisato che la presenza massiccia di valuta corinzia a Locri e in Magna Grecia appartiene all'età di Agatocle quando il tiranno siracusano avviò campagne militari contro i Brettini attraverso l'arruolamento e il mantenimento di mercenari.

---

κωτιᾶν uno dei poli finanziari della città, accanto al santuario di Zeus e al polo del φατάρχιον: in particolare ha pensato ad un deposito di monete auree destinate alla tesaurizzazione; il De Franciscis ha accostato tale termine a κόης, κόης, κώταρχος, termini del vocabolario sacerdotale; il Gigante preferisce emendare in κώμαν pensando ad un fondo di κώμαι; anche il Torelli e il Van Compernelle, come già il Musti, vi hanno visto una cassa diversa da quella di Zeus. Cf. MUSTI, « Problemi della storia », p. 126–130; DE FRANCISCIS, « Le Tavole di Locri », p. 25; MARCELLO GIGANTE, « Le Tavole di Locri come testo storico », in *Le Tavole di Locri*, p. 37–59, in part. p. 54; D. MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 65–70, in part. p. 66 n. 1; MARIO TORELLI, « Considerazioni sugli aspetti religiosi e culturali », in *Le Tavole di Locri*, p. 91–112, in part. p. 107–111; VAN COMPERNOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 137. Sui phatarchoi e il phatarchion cf. MUSTI, « Problemi della storia », p. 120–126; ID., « Strutture cittadine », p. 209–228, in part. p. 210–211; MIGEOTTE, « Le operazioni di credito », p. 155.

<sup>159</sup> PARISE, « Unità ponderali e monetarie », p. 203–204.

<sup>160</sup> BLOMQUIST, « The relative Chronology », p. 80–83.

<sup>161</sup> ATTILIO STAZIO, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 230–233, in part. p. 233.

<sup>162</sup> Nel datare la presenza a Locri dei « pegasi di tipo e peso corinzi » al periodo che va da Timoleonte ad Agatocle, lo Stazio concorda con la cronologia proposta dalla Pozzi Paolini. Cf. ENRICA POZZI PAOLINI, « La moneta a Locri », in *Le Tavole di Locri*, p. 129–178, in part. p. 137. La Pozzi riprende in questo articolo i risultati di un precedente contributo al Congresso di Taranto del 1976. Cf. ENRICA POZZI PAOLINI, « La monetazione », in *Locri Epizefirii*, p. 215–301.

<sup>163</sup> GUZZETTA, « Decacorinzi », p. 137–138.

<sup>164</sup> Cf. FILOCAMO, « Il basileus delle tavole di Locri », p. 73–74.

Successivamente lo stesso Filocamo,<sup>165</sup> sostenendo con interessanti argomentazioni la tesi del Fuda,<sup>166</sup> che aveva messo in relazione i nessi monetali locresi con i magistrati citati nell'archivio, e tenendo presente la quasi contemporaneità tra i testi dell'archivio e le emissioni monetarie, entrambi databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C., ha preso una chiara posizione a favore dell'identificazione del *basileus* con Agatocle, tiranno di Siracusa, il cui stretto legame con Locri sarebbe documentato proprio dalla monetazione: a parere dello studioso « i ritrovamenti di tesoretti mostrano come i riferimenti a valuta corinzia siano ben giustificabili, almeno fino a tutta l'età agatoclea ».<sup>167</sup>

A questo punto è chiaro che l'inizio delle emissioni monetarie a Locri<sup>168</sup> e la corretta interpretazione dei termini decacorinzi e pentacorinzi sono aspetti di notevole importanza per tentare di aprire uno spiraglio nella complessa questione relativa all'identificazione del βασιλεύς perché, come abbiamo visto, la tab. 31, in cui compare la *συντέλεια* al βασιλεύς, è datata con lo stesso eponimo e gli stessi magistrati della 8; inoltre la tab. 35 è legata alla 8 per la presenza di valuta corinzia<sup>169</sup> ed è legata alle tab. 1 e 34 perché secondo alcuni studiosi tutte e tre (1-34-35) risultano scritte dalla stessa mano.<sup>170</sup>

Innanzitutto è bene precisare che tali problematiche costituiscono una situazione spinosa su cui non c'è concordia tra gli studiosi, in quanto mancano punti fermi oggettivi che possano indirizzare le nostre conoscenze in un senso o nell'altro.

Secondo la *communis opinio*, Locri rappresenta un fenomeno eccezionale per quanto riguarda la monetazione delle colonie greche dell'Occidente: mentre le

---

<sup>165</sup> Cf. FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 140-153.

<sup>166</sup> Cf. ROBERTO FUDA, « Il problema delle sigle e dei nessi locresi », in *Polis ed Olympieion*, p. 208-209.

<sup>167</sup> Cf. FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 149.

<sup>168</sup> Nella teca lapidea erano probabilmente contenute delle monete, come ha dimostrato l'indagine condotta dal prof. Felice Costabile presso il tribunale di Locri sugli atti giudiziari del processo, svoltosi a carico dei trafugatori. Non c'è dubbio che il loro rinvenimento avrebbe potuto consentire agli studiosi ulteriori valutazioni al fine di datare con maggiore precisione l'epoca delle tabelle. Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 58; CARMEN ALFARO GINER, « Ipotesi sul meccanismo di apertura della teca di Locri », in *Polis ed Olympieion*, p. 15-23, in part. p. 15; COSTABILE, « L'archivio e la sua funzione », p. 106, n. 5; GIUSEPPE GUZZETTA, ILDE LOFARO, « Il tesoro di Zeus ed il tesoro di Persefone: rinvenimenti monetali dal santuario del vallone Mannella », in *Polis ed Olympieion*, p. 191-201, in part. p. 191; DEL MONACO, « Le tavole di Locri sono 37 », p. 129 n. 2; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 255-256.

<sup>169</sup> La tabella 8 è accomunata alla tabella 35 perché entrambe menzionano le *kotiai* e la valuta corinzia (nella tab. 8 sono nominati i decacorinzi e nella tab. 35 i pentacorinzi). Gli attacchi fra le tabelle 35-36-37, operati dal Del Monaco, hanno evidenziato che le tre iscrizioni, ritenute un tempo tre epigrafi, in realtà costituiscono un'unica tabella. Cf. DEL MONACO, « Le tavole di Locri sono 37 », p. 130, 140 n. 3.

<sup>170</sup> Per questa discussione cf. VAN COMPERNOLLE, « Agatocle, Pirro », p. 137; DEL MONACO, « Le tavole di Locri sono 37 », p. 145.

altre città italiote e siceliote avevano dato inizio alla coniazione di monete già a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., al contrario Locri avrebbe iniziato a produrre monete solo durante il IV secolo.<sup>171</sup>

A questo proposito alcuni studiosi fissano gli inizi della monetazione locrese nei primi decenni del IV secolo,<sup>172</sup> mentre altri ritengono che essa appartenga al periodo successivo alla cacciata di Dionigi II da Locri nel 346 a.C., mettendola, dunque, in relazione con la rivoluzione democratica.<sup>173</sup>

Significativa la tesi del Filocamo<sup>174</sup> secondo il quale « l'inizio della monetazione locrese non fu semplicemente una conseguenza dell'introduzione della democrazia nella *polis*, che pure la agevolò abbattendo il regime oligarchico chiuso, vigente da secoli. Le prime emissioni furono dettate dall'esigenza di pagare i mercenari, probabilmente già con Dionisio II e in seguito all'epoca della campagna di Timoleonte ».

Inoltre non può ritenersi concluso il dibattito relativo al tetradrammo d'argento di peso euboico-attico, riferito a Locri Epizefirii sulla base delle due lettere ΛΟ, interpretate come l'iniziale dell'etnico Λοκρῶν: la moneta presenta al dritto una biga di mule guidata da un auriga incoronato da una Vittoria, mentre al rovescio è presente una lepre in corsa verso destra; oltre a queste immagini sono presenti i due simboli dell'aquila e del serpente.

Il Musti<sup>175</sup> ha messo in collegamento tale tetradrammo con il passo di Tucidide (V, 5), relativo all'invio di una *epoikia* da Locri a Messina nel 425 a.C., in occasione della spedizione ateniese in Sicilia del 427 a.C.: la moneta confermerebbe la notizia di Tucidide secondo cui Messina fu dei Locresi (ἐγένετο Μεσσήνη Λοκρῶν τινα χρόνον).

Al contrario la Pozzi<sup>176</sup> ritiene, sulla base di alcune considerazioni di carattere tecnico e tipologico, che la moneta sia un pezzo ritoccato e che, qualora ci si trovasse di fronte ad un pezzo autentico, in ogni caso è da escludere che questo tetradrammo sia stato coniato a Locri.

---

<sup>171</sup> Cf. POZZI PAOLINI, « La monetazione », in *Locri Epizefirii*, p. 215–301, in part. p. 217–221.

<sup>172</sup> Cf. COLIN M. KRAAY, MAX HIRMER, *Greek Coins*, Harry N. Abrams, New York 1966, p. 313, n. 291; COLIN M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coinage*, Methuen, London 1976, p. 197; N. KEITH RUTTER, *Greek coinages of Southern Italy and Sicily*, Spink & Son Ltd, London 1997, p. 96. In particolare il Kraay pensa agli anni immediatamente successivi alla vittoria di Dionigi I presso l'Elleporo (388 a.C.) contro la lega italiota. Il Rutter propone il periodo intorno al 375 a.C.

<sup>173</sup> ENRICA POZZI PAOLINI, « La moneta a Locri », in *Le tavole di Locri*, p. 135; PARISE, « Unità ponderali e monetarie », p. 201; MARINA TALIERCIO MENSITIERI, « Le emissioni monetarie della Calabria dall'età di Dionigi II a quella di Annibale », in SALVATORE SETTIS (ed.), *Storia della Calabria antica*, vol. II, Gangemi, Roma 1994, p. 423–436, in part. p. 425.

<sup>174</sup> FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 140.

<sup>175</sup> MUSTI, « Problemi della storia », p. 90.

<sup>176</sup> POZZI PAOLINI, « La monetazione », in *Locri Epizefirii*, p. 219–220 n. 9.

Certo, se fosse dimostrabile l'ipotesi del Musti, ci troveremmo di fronte alla prima testimonianza monetale di Locri e di conseguenza andrebbe rivista la tesi di chi ritiene la monetazione una conseguenza dell'avvento della democrazia a Locri.

Riguardo ai pentacorinzi e ai decacorinzi,<sup>177</sup> l'unica certezza che si ha a proposito di queste monete<sup>178</sup> è che esse siano monete auree di valuta corinzia: dico questo non per eludere la questione ma perché il valore di queste monete è veramente controverso,<sup>179</sup> così come non è detto infatti che i termini pentacorinzi e decacorinzi facciano riferimento a moneta coniata a Locri; si potrebbe trattare di moneta straniera circolante nella città.<sup>180</sup>

Il problema che si pone, dunque, è quello di verificare l'epoca della circolazione della valuta corinzia a Locri.

Interessante a questo proposito la proposta dell'Anello che ritiene che i pegasi di Corinto circolassero in Sicilia già nei primi decenni del IV secolo a.C.: dopo la sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso (404 a.C.) ad opera di Sparta e dei suoi principali alleati (Corinto e Tebe), venne meno anche la sua presenza commerciale nel Mediterraneo provocando, da una parte, il crollo della moneta attica, dall'altra l'affermazione del pegaso corinzio al posto del tetradrammo attico; la presenza del pegaso corinzio in Sicilia<sup>181</sup> è ben attestata per l'epoca di Dionigi I, come mostrano i ripostigli scoperti in diverse località siciliane.<sup>182</sup>

La Langher ha sostenuto « che l'introduzione dei primi stateri corinzi in Sicilia possa riconnettersi alla politica di Dionisio I in Adriatico e che di conseguenza le

---

<sup>177</sup> Cf. POZZI PAOLINI, « La monetazione », in *Locri Epizefirii*, p. 215–301, in part. p. 283–284; GUZZETTA, « Decacorinzi », p. 137–138; COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 139–150, in part. p. 141; FILOCAMO – CASTRIZIO, « Agatocle e l'archivio locrese », p. 260–264.

<sup>178</sup> Le denominazioni monetarie di decacorinzi e pentacorinzi sono prive di altre attestazioni letterarie ed epigrafiche. Cf. GUZZETTA, « Decacorinzi », p. 137–138.

<sup>179</sup> Il Guzzetta fa notare, alla nota 15 dell'articolo citato, che di contro all'ipotesi di un rapporto tra oro e argento di 1:10 della moneta agatoclea (sostenuta da PARISE, « Unità ponderali e monetarie », p. 197–207, in part. p. 203–204; MARIA CRISTINA MOLINARI, « Relazioni fra metalli monetari nell'età di Agatocle », *Rivista Italiana di Numismatica*, 86 (1984), p. 9–16) vi è un'altra ipotesi secondo cui il rapporto fosse ancora nell'età di Agatocle di 1:12 (cf. THÉODORE REINACH, « Sur la valeur relative des métaux monétaires dans la Sicile grecque », *Revue Numismatique*, 13 (1895), p. 1–23, in part. p. 13–15; GIACOMO MANGANARO, « Darici in Sicilia e le emissioni auree delle poleis siceliote e di Cartagine nel V–III secolo a.C. », *Revue des Études Anciennes*, 91 (1989), p. 299–317, in part. p. 311–312).

<sup>180</sup> Cf. COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 281.

<sup>181</sup> In generale sull'emissione dei pegasi cf. RENATA CANTILENA, « L'emissione dei 'pegasi' nelle zecche siciliane », in ATTILIO STAZIO, MARINA TALIERCIO MENSITIERI, ROSA VITALE (eds.), *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno del centro Internazionale di Studi Numismatici Napoli 1986*, Istituto Italiano di numismatica, Roma 1993, p. 61–85.

<sup>182</sup> PIETRINA ANELLO, « Sulla penetrazione dei 'pegasi' di Corinto in Sicilia », *Kokalos*, 20 (1974), p. 184–200. Rimando all'analisi dell'Anello per un quadro dettagliato entro il quale è inserito il fenomeno della penetrazione dei pegasi corinzi in Sicilia all'epoca di Dionigi I.

emissioni siracusane di tipi e peso corinzi si riferiscano alla politica monetaria dello stesso Dionisio ».<sup>183</sup>

Anche il Filocamo<sup>184</sup> è intervenuto sulla questione relativa alla circolazione di valuta corinzia in Sicilia, ritenendo che tale presenza sebbene significativa, non risulti massiccia dal momento che la valuta corinzia è stata verificata in 7 tesoretti su 32 durante l'epoca dionigiana, con percentuale di pegasi sotto il 10%,<sup>185</sup> mentre solo nella fase che va da Timoleonte ad Agatocle la presenza di pegasi è straordinaria, come rivela il fatto che pegasi corinzi sono stati riscontrati in 15 tesoretti su 22, con percentuali tra il 70 e il 100%.<sup>186</sup>

In realtà sebbene le argomentazioni del Filocamo siano ben motivate, tuttavia mi pare che esse sopravvalutino il contributo che viene fornito dai ripostigli: come è stato ben evidenziato dalla Anello,<sup>187</sup> è vero che, stando ai dati, i pegasi recuperati in Sicilia nei ripostigli dell'inizio del IV secolo a.C., sono pochi, ma questo potrebbe dipendere dal fatto che la loro tesaurizzazione fosse iniziata in una fase successiva alla loro introduzione nella circolazione monetaria della Sicilia per due ragioni.

Innanzitutto era più conveniente tesaurizzare valuta attica piuttosto che stateri corinzi, visto che dal punto di vista metrologico, il pegaso di circa 8, 70 grammi equivaleva alla metà del tetradrammo attico di grammi 17, 44; inoltre va tenuta in considerazione la diffidenza nei confronti dello statere corinzio rispetto alla moneta attica, presente nell'isola da almeno un secolo e di cui era stata sperimentata la tenuta nei mercati. A questo proposito diventa significativa la

<sup>183</sup> SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1997, p. 129 n. 64. In generale sulla monetazione di Dionigi I cf. ALDINA CUTRONI TUSA, « La monetazione di Siracusa sotto Dionisio I », in *Philius Charin. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1979, p. 631–647; MARIA CACCAMO CALTABIANO, « La monetazione di Dionisio I fra economia e propaganda », in NICOLA BONACASA, LORENZO BRACCESI, ERNESTO DE MIRO (eds.), *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della settimana di studio (Agrigento 24-28 Febbraio 1999)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, p. 33–45; GIOVANNI GORINI, « La monetazione dionigiana in Adriatico: sue sopravvivenze e implicazioni sociali », in *La Sicilia dei due Dionisi*, p. 203–216; MARIANGELA PUGLISI, *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo: circolazione e funzione della moneta*, Dipartimento di civiltà antiche e moderne, Università di Messina, Messina 2009; BENEDETTO CARROCCIO, « Spese belliche, finanza 'creativa' e tracolli monetari nell'Occidente antico: alcune evidenze monetali », *Miscellanea di Studi Storici*, 16 (2009–2010), p. 49–87, in part. p. 54–63; DANIELE CASTRIZIO, « Considerazioni sul pagamento del *sitos* ai mercenari nella Sicilia tra Dionisio I e Timoleonte », *Polifemo, Rassegna bibliografica di storia delle religioni e storia antica*, 11 (2011), p. 209–232.

<sup>184</sup> FILOCAMO, « Il *basileus* delle tavole di Locri », p. 73–74.

<sup>185</sup> Cf. MARINA TALIERCIO MENSITIERI, « Presenza monetale di Corinto e colonie in Sicilia e in Magna Grecia nel IV e III secolo a.C. », in *La monetazione corinzia in Occidente*, in *Atti del IX Conv. CISN, Napoli 1986*, Istituto Italiano di numismatica, Roma 1993, p. 87–115, in part. p. 92; DANIELE CASTRIZIO, *Reggio ellenistica*, Gangemi, Roma 1995, p. 125–130.

<sup>186</sup> Cf. TALIERCIO MENSITIERI, « Presenza monetale », p. 95–96.

<sup>187</sup> ANELLO, « Sulla penetrazione dei 'pegasi' », p. 188–193.

sorte delle civette ateniesi, giunte nell'isola nella seconda metà del V secolo a.C. e recuperate in tesoretti databili alla fine del V e per tutto il IV: la loro tesaurizzazione non coincide con il loro arrivo.<sup>188</sup>

Dagli studi dell'Anello e della Langher si evince, dunque, che la presenza di valuta corinzia in Sicilia (e, quindi, anche in alcune aree della Magna Grecia sotto l'influenza di Dionigi I) è attestata molti anni prima dell'arrivo di Timoleonte: il mio tentativo di stabilire un'analogia tra Sicilia e Magna Grecia, anche in ambito monetario<sup>189</sup> agli inizi del IV secolo a.C., parte dalla considerazione che, durante la tirannide di Dionigi I,<sup>190</sup> le cui mire espansionistiche si erano estese in Italia meridionale e verso l'Adriatico,<sup>191</sup> la Magna Grecia era diventata ormai parte

<sup>188</sup> ANELLO, « Sulla penetrazione dei 'pegasi' », p. 188-193.

<sup>189</sup> D'ANGELO, « Le tavolette di Locri », p. 15-16. Al contrario il Filocamo ritiene che Sicilia e Magna Grecia non debbano essere considerate sullo stesso piano perché i dati di circolazione rivelano realtà differenti. Cf. FILOCAMO, « Il basileus delle tavole di Locri », p. 74.

<sup>190</sup> Sulla guerra tra Dionigi I e gli Italioti cf. MARIO LOMBARDO, « La Magna Grecia dalla fine del V secolo a.C. alla conquista romana », in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico*, p. 55-88, in part. p. 56-68; CHIARA SABATTINI, « Aspetti della politica di Dionisio I: note sul testo diodoreo », *Rivista Storica dell'Antichità*, 16 (1986), p. 31-48; EAD., « Turi, gli Italioti e la battaglia di Laos », *Rivista Storica dell'Antichità*, 17-18 (1987-1988), p. 8-37; BRIAN CAVEN, *Dionysius I*, Yale University Press, New Haven - London 1990 p. 124-153; MARTA SORDI, « Dionigi e gli Italioti », in MARTA SORDI (ed.), *La Dynasteia in occidente (Studi su Dionigi)*, Esedra, Padova, 1992 p. 51-71; GIOVANNA DE SENSI SESTITO, « I due Dionisii e la nascita della confederazione brettia » in GIOVANNA DE SENSI SESTITO (ed.), *I Bretti. Tomo I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica. Atti del 1° corso seminariale-Rossano, 20-26 Febbraio*, Rubbettino, Catanzaro 1995, p. 33-71, in part. p. 35-43; EAD., *La Magna Grecia nell'età dei Dionisî*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, p. 389-403; LIONEL JEHUDA SANDERS, « The relations of Syracuse and Magna Grecia in the Era of the Dionysii », in *La Sicilia dei due Dionisî*, p. 473-492; IGNAZIO D'ANGELO, « Locri Epizefirii e Dionigi I di Siracusa », *Aevum*, 84 (2010), p. 41-60; GIOVANNA DE SENSI SESTITO, « Cartagine e la Magna Grecia in età dionisiana. Il ruolo di Ipponio », in MARIA INTRIERI, SERGIO RIBICHINI (eds.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto, Atti del Convegno Internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008*, Fabrizio Serra, Pisa - Roma 2011, p. 29-50.

<sup>191</sup> Sull'espansione dionigiana nell'Adriatico e nel Tirreno cf. PIETRINA ANELLO, *Dionisio il Vecchio I. Politica adriatica e tirrenica*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo 1980; LORENZO BRACCESI, *I tiranni di Sicilia*, Laterza, Bari 1998, p. 69-86; MARTA SORDI, *Dionigi e il Tirreno*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, p. 493-499; LORENZO BRACCESI, GIOVANNI MILLINO, *La Sicilia Greca*, Carocci, Roma 2000, p. 141-144. Sulla colonizzazione siracusana nell'Adriatico cf. LORENZO BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in occidente*, Patron, Bologna 1977, p. 185-246; GABRIELLA VANOTTI, « Sulla cronologia della colonizzazione siracusana in Adriatico », *Hesperia*, 2 (1991), p. 107-110; PIETRINA ANELLO, « La colonizzazione siracusana in Adriatico », in LORENZO BRACCESI, SANTE GRACIOTTI (eds.), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologia adriatica*, Olschki, Firenze 1999, p. 115-139; NERITAN CEKA, « I riflessi della politica di Dionisio il grande nel territorio dell'attuale Albania », in *La Sicilia dei due Dionisî*, p. 77-80; MARIO LOMBARDO, « La colonizzazione adriatica in età dionigiana », in *La Sicilia dei due Dionisî*, p. 427-442; TERESA ALFIERI TONINI, « Diodoro e la colonizzazione adriatica di Siracusa », *Hesperia*, 15 (2002), p. 211-216.

integrante<sup>192</sup> della « *μεγίστην τῶν κατὰ τὴν Ερώπην δυναστείαν* »<sup>193</sup> non solo dal punto di vista politico ma anche da quello economico.

In particolare proprio Locri Epizefiri ebbe un ruolo importante nel progetto di Dionigi I di creare questa unità territoriale: il tiranno, infatti, dopo aver sposato Doride, figlia di Xeneto, il più illustre dei cittadini locresi,<sup>194</sup> donò i territori di Caulonia,<sup>195</sup> Ipponio<sup>196</sup> e Scillezio<sup>197</sup> a Locri, che divenne così la ‘porta-bandiera’ dell’impero siracusano in Italia meridionale.

La presenza nelle tab. 8 e 35 di decacorinzi e pentacorinzi non può dunque essere presa come prova, a mio avviso, per un’identificazione del βασιλεύς con Agatocle innanzitutto perché la valuta corinzia circolava nel Mediterraneo occidentale già al tempo di Dionigi I (406/5–367/6 a. C.),<sup>198</sup> il quale probabilmente dovette servirsi di monete auree per provvedere al pagamento dei mercenari impiegati su più fronti;<sup>199</sup> inoltre (e questo è l’ostacolo maggiore), non sono attestati dalle fonti letterarie rapporti diretti tra Agatocle e Locri.

Per quanto riguarda l’identificazione del βασιλεύς delle tavolette locresi con Pirro, re dell’Epiro, avanzata per primo dell’*editor princeps*<sup>200</sup> e successivamente sostenuta dal Van Compernelle<sup>201</sup> e dal Migeotte,<sup>202</sup> mi pare che, a sostegno di questa tesi, ci siano solo la corrispondenza tra le sei tavolette e i sei anni (281–275 a.C.) della sua presenza in Italia meridionale (non necessariamente a Locri), insieme all’attestazione da parte delle fonti letterarie di rapporti con la *polis epizefiria*, come la defezione di Locri dall’alleanza romana dopo la battaglia di

<sup>192</sup> Sul matrimonio di Dionigi I con la locrese Doride e per un’analisi dei rapporti tra Siracusa e le città italiote durante la tirannide dionigiana cf. D’ANGELO, « Locri Epizefirii », p. 41–60. In questo contributo si troverà ampia bibliografia sull’argomento.

<sup>193</sup> Cf. Diod. XX 78,3. Per la paternità filistiana di questa affermazione cf. MARTA SORDI, « Dionigi I, dinasta d’Europa », in *La Dynasteia in occidente*, p. 73–79.

<sup>194</sup> Diod. XIV 44, 107; XVI 6; Plut. *Timol.* 6, 6–7; *Dion.* 3; Hael. *Var. Hist.* XIII 10; Plat. *Schol. Ep.* IV 320 A.

<sup>195</sup> Diod. XIV 106.

<sup>196</sup> Diod. XIV 107.

<sup>197</sup> Strab. VI 1, 10, C 261.

<sup>198</sup> I rapporti tra Dionigi I e Corinto erano molto stretti anche dal punto di vista politico-militare: durante la seconda guerra contro Cartagine, Dionigi I ricevette aiuti, oltre che dagli Spartani, anche dai Corinzi. Cf. MARTA SORDI, « I rapporti fra Dionigi I e Cartagine fra la pace del 405/4 e quella del 392/1 », in *La Dynasteia in occidente*, p. 33–49, in part. p. 40.

<sup>199</sup> A questo proposito è importante sottolineare che Dionigi I si servì di mercenari gallici anche per gli attacchi contro i Romani. Cf. MARTA SORDI, « I Galli in Apulia », in *La Dynasteia in occidente*, p. 133–139; RITA LUCCA, *Dionigi II e il Lazio, Hesperia*, 7 (1996), p. 91–98; BRACCESI, *I tiranni di Sicilia*, p. 81–82; MARTA SORDI, « Dionigi e il Tirreno », in *La Sicilia dei due Dionisi*, p. 493–499. ANDREA PIEROZZI, « Dionisio I, i Celti e il sacco di Roma. Alcune riflessioni sulla cronologia e sulla strategia delle operazioni militari siracusane tra l’Elleporo e Pyrgi », *Erga-Logoi*, 7/2 (2019), p. 45–82.

<sup>200</sup> DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 78–82.

<sup>201</sup> VAN COMPERNELLE, « Agatocle, Pirro », p. 132–133.

<sup>202</sup> MIGEOTTE, « Le operazioni di credito », p. 152–153.

Eraclea, il passaggio dei Locresi alla causa di Pirro (Iust. XVIII 1, 9), la presenza nella città di un presidio epirota con a capo il figlio di Pirro, Alessandro (278 a.C.).

Tuttavia alcuni elementi di carattere numismatico e storico sembrano ostacolare questa ipotesi.

Se la presenza di valuta corinzia può essere sostenuta già per l'epoca di Dionigi I, lo stesso non si può dire per l'epoca di Pirro (281-275 a.C.): secondo la Pozzi,<sup>203</sup> il termine basso delle emissioni locresi di pegasi di tipo e di peso corinzi può scendere al più tardi al 304 a.C.; per lo Stazio<sup>204</sup> al 310; infine il Guzzetta,<sup>205</sup> tenendo presente i diversi interventi sulla monetazione locrese fatti dalla Pozzi, ha sostenuto che « la cronologia delle tabelle 8 e 35 non potrà scendere di molto oltre la fine del IV secolo a.C. ».

Stando a questi dati, le tabelle 8 e 35 (ricordiamo ancora che la tab. 8 è datata con lo stesso eponimo e gli stessi magistrati della tab. 31 che menziona la *synteleia* al *basileus*) vanno datate al più tardi entro i primi anni del III sec. a.C.: ciò renderebbe problematica l'identificazione del *basileus* con Pirro.<sup>206</sup>

Per il Costabile<sup>207</sup> e per il Filocamo<sup>208</sup> l'ipotesi di un attardamento nella circolazione monetale (secondo quanto sostenuto dal Van Compernelle)<sup>209</sup> non sembra ammissibile: « un decacorinzio d'oro di 8,7 grammi, battuto sotto Agatocle quando il rapporto è 1:10 (e dunque pari a dieci stateri corinzi d'argento), nell'età di Pirro sarebbe pari a otto stateri corinzi d'argento, perché il rapporto è sceso a 1:8 ».<sup>210</sup>

La presenza di valuta corinzia nelle tavolette 8 e 35 (decacorinzi e pentacorinzi) porterebbe, dunque, ad escludere Pirro.<sup>211</sup>

Un altro elemento che va tenuto presente è la classificazione delle tavolette fatta dal Blomqvist.<sup>212</sup> Lo studioso, infatti, suddivide le tavolette in tre gruppi (K; E; P): in base all'analisi prosopografica, linguistica, stilistica e paleografica, ha indicato il gruppo K (quello in cui sono presenti anche le tavolette che citano il βασιλεύς) come il più antico. Nei gruppi E, P compare, tra le destinazioni dei prestiti, la *πυργοποιία* (= la costruzione delle torri): per *πυργοποιία* il Gullini

---

<sup>203</sup> POZZI PAOLINI, « La monetazione », in *Locri Epizefirii*, p. 215-301, in part. p. 221-240.

<sup>204</sup> STAZIO, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 230-233, in part. p. 233.

<sup>205</sup> GUZZETTA, « Decacorinzi », p. 137-138.

<sup>206</sup> Cf. COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 141; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 282; FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 147.

<sup>207</sup> COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 141-142; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 282-284.

<sup>208</sup> FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 147-148.

<sup>209</sup> VAN COMPERNELLE, « Agatocle, Pirro », p. 136.

<sup>210</sup> FILOCAMO, « Locri Epizefirii. L'archivio di Zeus », p. 148.

<sup>211</sup> Cf. STAZIO, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 230-233, in part. p. 233; COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 139-150, in part. p. 141.

<sup>212</sup> BLOMQVIST, « The relative Chronology », p. 73-90.

intende « il braccio di mura sul lato a mare che, per il materiale ceramico, deve essere appunto datato tra la fine del IV e il III secolo ».

Se il gruppo K è anteriore ai gruppi E, P<sup>213</sup> (dove compare la *πυργοποιία* che è un fatto di fine IV – inizio III secolo),<sup>214</sup> Pirro andrebbe escluso perché l'attività del *basileus* sembrerebbe collocarsi nel IV secolo.

In secondo luogo, va sottolineata l'assenza nelle fonti letterarie di provvedimenti fiscali da parte di Pirro nei confronti di Locri che possano confermare la *συντέλεια* delle sei tavolette locresi: dalle fonti è noto soltanto il saccheggio del tempio di Persefone a Locri da parte del re epirota.<sup>215</sup>

Il problema relativo all'identità del *basileus*, magistrato cittadino o sovrano straniero, impone cautela dal momento che le diverse soluzioni prospettate comportano difficoltà nell'attesa che nuovi elementi di carattere epigrafico, letterario e numismatico possano portare ad una maggiore chiarezza.

Uno sguardo di natura comparativa ad altre esperienze istituzionali greche potrebbe aprire uno spiraglio in questa complessa questione: per molti aspetti, come abbiamo visto a proposito delle fratricie, i tratti istituzionali di Locri Epizefiri presentano punti di contatto con la città di Argo,<sup>216</sup> sebbene non siano noti contatti tra le due *poleis*.

Alla metà del V secolo risalirebbe un trattato tra Cnosso e Tilisso con la mediazione di Argo: questo trattato è testimoniato da due iscrizioni, una rinvenuta a Tilisso, l'altra ad Argo.

Particolarmente importante è la parte finale dell'iscrizione ritrovata ad Argo: « questa stele è stata eretta quando Melantas era re (*ἐπί Μελάντα βασιλέος*)<sup>217</sup> e Licotadas della tribù degli Illei era presidente ».

Questo testo che fa parte di un decreto votato da una assemblea riguardante cose sacre (*ἀλιαίαι ἔδοξε τᾷ τῶν ἱερῶν*) rivela che il *βασιλεύς* nella Argo

---

<sup>213</sup> Tra gli studiosi che hanno accettato nelle linee generali la tripartizione cronologica fatta dal Blomqvist cf. D. MUSTI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 118–121, in part. p. 118; M. TORELLI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 126–127; MANNI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 236–238, in part. p. 236.

<sup>214</sup> Per la datazione della *πυργοποιία* alla fine del IV – inizio III cf. G. GULLINI, interv. in *Le Tavole di Locri*, p. 121–126; LILIANA COSTAMAGNA, CLAUDIO SABBIONE, *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri. Guida archeologica*, Laruffa, Reggio Calabria 1990, p. 49–52.

<sup>215</sup> Diod. XXVII 4, 3; Dion. Hal. XX 9. A questo proposito va ricordata la tesi del De Franciscis, che vede nella *synteleia* al *basileus* « la testimonianza documentaria o l'aspetto ufficiale di quella che la successiva tradizione storiografica ed aneddotica presentava come una ruberia e depredazione sacrilega, eseguita da Pirro ai danni dei santuari locresi ». Cf. DE FRANCISCIS, « Stato e società », p. 80.

<sup>216</sup> Per un quadro della bibliografia sulla storia istituzionale di Argo cf. CINZIA BEARZOT, FRANCA LANDUCCI (eds.), *Argo, Una democrazia diversa*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

<sup>217</sup> La presenza ad Argo di un *βασιλεύς* è testimoniata non solo per via epigrafica ma anche per via letteraria (Erodoto VII 149, 2). Inoltre sempre per Argo è attestata anche la presenza di un *προβασιλεύς* tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. Cf. SEG, 29 (1979) p. 361; PIERRE CARLIER, *La roiauté en Grèce avant Alexandre*, AECR, Strasbourg 1984, p. 383–384.

democratica<sup>218</sup> aveva una funzione eponimica:<sup>219</sup> inoltre giova ricordare che la funzione eponimica del βασιλεύς è attestata anche in altri luoghi a Megara, a Calcedone e ad Egostena.<sup>220</sup>

Argo, infatti, non rappresenta la sola polis in cui è attestata la funzione eponimica del βασιλεύς: interessanti documenti epigrafici (IG VII. 1 e2), databili verso la fine del IV secolo a.C., testimoniano la presenza a Megara di un βασιλεύς eponimo: in queste epigrafi è presente la formula ἐπὶ βασιλέος Ἀπολλοδώρου τοῦ Εὐφρονίου.<sup>221</sup>

Dunque forse proprio il confronto con la città dorica di Argo potrebbe spiegare quella strana coincidenza già espressa da Musti<sup>222</sup> in occasione del convegno *Le Tavole di Locri*: « se da un lato abbiamo eponimi, di cui conosciamo il nome, ma non il titolo, e dall'altro un basileus, che conosciamo come titolo, ma senza il nome della persona, non potrebbe essere proprio basileus il titolo dell'eponimo, non potrebbe essere proprio l'eponimo il basileus? ».

L'osservazione del Musti era stata giudicata « molto acuta » da parte del Costabile,<sup>223</sup> che è il principale sostenitore dell'identificazione del βασιλεύς con un magistrato cittadino: è dunque possibile che il βασιλεύς possa essere l'eponimo nominato nel prescritto di ogni tabella e dunque un magistrato cittadino, di cui nelle tabelle (che giova ripetere non sono altro che riassunti ed estratti di atti ufficiali) non compare il nome proprio perché già indicato all'inizio del prescritto, e che oltre a svolgere funzione eponimica, evidentemente esercitava anche funzioni finanziarie in relazione alla riscossione della συντέλεια (tabb. 1-13-23-30-31) e della nona dei cereali (tab. 25).

A questo punto diventa significativa proprio la tab. 25 in cui il βασιλεύς locrese è impegnato nella riscossione della nona dei cereali per conto del tempio di Zeus, il quale a sua volta la destina come prestito insieme ai 1741 talenti alla città: come è stato giustamente osservato,<sup>224</sup> nel caso della nona dei cereali, il βασιλεύς

---

<sup>218</sup> La figura del βασιλεύς è ben attestata nella città di Argo anche nel VI secolo a.C. nell'ambito del regime monarchico. Cf. TUCI, « Il regime politico di Argo », p. 210-216.

<sup>219</sup> Cf. ERIC W. ROBINSON, *The First Democracies. Early Popular Government outside Athens*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1997, p. 83; MARCEL PIÉRART, *Argos. Une autre démocratie*, in *Polis and Politics. Studies Hansen*, Museum Tusulanum, Copenhagen 2000, p. 305; HENRI VAN EFFENTERRE, FRANÇOISE RUZÉ, *Nomima*, p. 232.

<sup>220</sup> Cf. COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 297.

<sup>221</sup> Per la presenza del βασιλεύς con funzione eponimica a Megara e nelle sue colonie cf. FERDINANDO FERRAIOLI, « Il basileus eponimico a Megara e nelle colonie megaresi », *Rivista di diritto ellenico*, 1 (2011) p. 1-9; FEDERICA CORDANO, « Magistrature megaresi dalla Grecia al Mar Nero », *Rationes Rerum*, 1 (2013), p. 39-54.

<sup>222</sup> Cf. MUSTI, « Strutture cittadine », p. 214.

<sup>223</sup> COSTABILE, « La 'contribuzione al re' », p. 143; COSTABILE, « Defixiones da Locri Epizefiri », p. 49-51; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 286.

<sup>224</sup> Cf. MUSTI, « Strutture cittadine », p. 217; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 292; FILOCAMO, « Locri Epizefirii », p. 152.

riscuote per il santuario, mentre nelle tabelle 1-13-23-30-31 è la città che prende in prestito delle somme di denaro dal santuario per destinarle alla *συντέλεια* del βασιλεύς.

La funzione svolta dal βασιλεύς ricorda molto da vicino quella dell'arconte eponimo ateniese<sup>225</sup> che, secondo la testimonianza di Aristotele, contenuta nell'*Athenaion Politeia* (LX 2-3), prelevava l'olio dai proprietari delle terre, in cui si trovavano gli olivi sacri, nella misura di tre mezzi cotili per pianta e lo consegnava ai tesoriere sull'acropoli.

Tale analogia tra il βασιλεύς locrese, che riscuote la nona dei cereali, e l'arconte eponimo ateniese, che preleva l'olio degli olivi sacri, sembrerebbe avvalorare la tesi del magistrato cittadino.<sup>226</sup>

Un altro problema è quello di capire quali siano stati il modello o i modelli costituzionali che potrebbero aver influenzato Locri Epizefiri nell'istituzione della magistratura basilica, che fra l'altro era molto diffusa sia in ambiente dorico sia in quello ionico.

Innanzitutto non si può escludere che sia un'eredità dell'antica costituzione oligarchica locrese,<sup>227</sup> sopravvissuta dopo la svolta democratica, così come avvenne ad Atene dopo la riforma clistenica del 508/7, quando l'arconte *basileus*, erede delle funzioni sacrali del re, acquisì nuove prerogative come *le competenze giurisdizionali nei reati di asebeia, nelle controversie tra sacerdoti, in reati di omicidio*.<sup>228</sup>

Quanto ai possibili riferimenti esterni alla *polis* locrese, è possibile anche che Locri avesse mutuato tale magistratura dai Lucani: i Locresi potevano ben conoscere le istituzioni lucane, visto che il loro alleato Dionigi I aveva stipulato con i Lucani un'alleanza in occasione della guerra contro gli Italioti<sup>229</sup> e lo stesso Dionigi II, che aveva ereditato una guerra con i Lucani, dopo alcuni successi militari, si era affrettato a concludere una pace con loro.<sup>230</sup>

Da Strabone (VI 1, 3, C 254-255) noi sappiamo che i Lucani che ordinariamente avevano una struttura democratica, in guerra eleggevano un *basileus*:

[...] Τὸν μὲν οὖν ἄλλον χρόνον ἐδημοκρατοῦντο, ἐν δὲ τοῖς πολέμοις ἤρεϊτο βασιλεὺς ὑπὸ τῶν νεμομένων ἀρχάς [...].

[...] Mentre ordinariamente avevano istituzioni democratiche, in tempo di guerra era scelto un re dai magistrati in carica [...].

---

<sup>225</sup> Cf. COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 296.

<sup>226</sup> MUSTI, « Strutture cittadine », p. 217; COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 292-296.

<sup>227</sup> COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 298.

<sup>228</sup> DAVERIO ROCCHI, *Città-stato e stati federali*, p. 298.

<sup>229</sup> Diod. XIV 100, 5; 102.

<sup>230</sup> Diod. XVI 5, 2.

Considerati i rapporti molto stretti tra Locri da una parte e Sparta e Taranto dall'altra, non è da escludere che i Locresi abbiano tratto ispirazione per questa nuova carica istituzionale proprio dal modello spartano o tarantino:<sup>231</sup> a Sparta, infatti, al vertice dell'ordinamento costituzionale si trovavano due *basileis*, così come nella stessa Taranto è attestata nel V secolo la presenza di un *basileus*.<sup>232</sup>

Infine, anche se non abbiamo prove di rapporti diretti tra Argo e Locri, testimoniati da fonti letterarie, la divisione del corpo civico in fratrie e la comune presenza di un *basileus* con funzione eponimica potrebbero essere le spie di antiche interazioni tra queste due *poleis* democratiche.

In conclusione possiamo riassumere i risultati di questa ricerca: il confronto tra le istituzioni di Argo, testimoniate da alcune iscrizioni, e le istituzioni di Locri Epizefiri, attestate dalle note tabelle, supportano l'ipotesi che nella Locri democratica la cittadinanza fosse divisa in 36 fratrie: ciò significa che l'avvento della democrazia a Locri non fu determinato solo dalla presa del potere del *δᾶμος*, ma anche da una partecipazione di una parte degli aristocratici, che evidentemente ebbero un ruolo importante sia nell'evoluzione della costituzione locrese da oligarchica a democratica, sia nell'amministrazione della città, come rivelano le funzioni militari e finanziarie svolte dai capi delle fratrie, i *fatarchi*.

La tesi che il *basileus* delle tabelle locresi possa essere l'eponimo, il magistrato cittadino, nominato nel prescritto di ogni tabella e privo del titolo magistratuale, diventa più di una semplice possibilità, se si tiene presente che nella città di Argo il *basileus* aveva una funzione eponimica: nel caso di Locri il *basileus* svolgerebbe sia la funzione di eponimo, sia di magistrato addetto alla riscossione della *συντέλεια* e della nona dei cereali. L'anonimato del *basileus* si spiegherebbe alla luce delle caratteristiche formali delle tabelle che, giova ripeterlo, non sono decreti originali ma estratti di atti ufficiali: agli occhi del 'redattore' delle tabelle evidentemente doveva risultare superfluo riportare di nuovo il nome personale del *basileus eponimo*!

---

<sup>231</sup> Cf. COSTABILE, « L'archivio finanziario », p. 298.

<sup>232</sup> Cf. Herod. III 136. Il WUILLEUMIER e il DUNBABIN ritengono che il *basileus* tarantino attestato da Erodoto sia una eredità spartana. Cf. PIERRE WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939, p. 176; THOMAS JAMES DUNBABIN, *The Western Greeks*, Clarendon, Oxford 1948, p. 385.